



La Voce di Fiume

Taxe perçue - Tassa riscossa - Trieste C.P.O. - Spedizione in abbonamento postale Poste Italiane S.p.A. - Sped. in Abb. Post. D.L. 353/2003 (Conv. in L. 27/02/04 n. 46) art. 1, comma 2, DCB Trieste. *Attenzione! In caso di mancato recapito rinviare all'Ufficio Postale di Trieste C.P.O., detentore del conto, per la restituzione al mittente che si impegna a pagare la relativa tariffa.*

TRIESTE - GENNAIO.FEBBRAIO 2014

ANNO XLVIII - Nuova Serie - n. 1

Notiziario bimestrale del "Libero Comune di Fiume in Esilio"



10 Febbraio, cerimonia a Trieste (foto Poletti)

Una domanda cruciale: perché l'esodo

DI GIOVANNI STELLI

L'esodo degli istriani, fiumani e dalmati del secondo dopoguerra costituisce una *assoluta novità* nella storia di queste popolazioni e di queste terre, una frattura, una cesura *senza precedenti*. Nel corso della loro storia i giuliano-dalmati sono stati soggetti a diverse dominazioni: agli Asburgo, all'Ungheria, a Venezia, alla Francia (per pochi anni) e, nel corso del Novecento, al regno di Jugoslavia e al regno d'Italia. Tuttavia, *sotto nessuna di queste dominazioni mai si è verificato un esodo delle popolazioni autoctone*, esodo che ha portato allo svuotamento di queste terre da parte dei loro abitanti e che costituisce quindi una frattura storica purtroppo irrimediabile.

Perché? Questa è la domanda cruciale: perché questo esodo massiccio, questa frattura senza precedenti? "Faremo gli italiani all'estero", aveva detto mio padre pochi giorni dopo l'arrivo delle truppe di Tito a Fiume il 3 maggio 1945 (come del resto per buona parte della loro storia avevano fatto i fiumani). Ma andò via, andammo via dopo qualche mese. Mio nonno non voleva andar via, ma riuscì a resistere solo

poco più di un anno, per poi raggiungerci a Venezia, "in braghe de tela" ossia senza reddito e senza pensione ad oltre sessant'anni: "Non se pol viver", diceva, "non si può vivere" nelle nuove condizioni create a partire dal 1945. Rispondere a questa domanda significa interrogarsi sulle caratteristiche del *nuovo potere politico totalitario* che si instaura in quei territori nel 1945. È infatti evidente che furono queste caratteristiche, del tutto nuove, senza precedenti, che spiegano il fenomeno, anch'esso senza precedenti, dell'esodo. Anche se non è possibile nei limiti di questo intervento analizzare a fondo il problema (l'ho fatto altrove; per esempio, sulle pagine della rivista "Fiume"), è necessario però ricordare la repressione durissima a cui furono sottoposti gli istriani, i fiumani e i dalmati italiani, repressione nota col nome "foibe", un termine che, al di là del suo significato letterale, è usato comunemente in senso generale per indicare tutte le eliminazioni fisiche, i massacri e le persecuzioni del periodo 1943-1947.

(Continua a pagina 14)

Attualità

- 3 Il 16 Marzo, Magazzino 18 a Fiume
- 4 Il "trillo" della civiltà sveglia la nazione - R. TURCINOVICH
- 5 La ferita da rimarginare - A. BALLARIN
- 6 La diaspora giuliano-dalmata... Una riflessione - L. MONZALI
- 10 Un atto tardivo di verità e giustizia - M. DASSÙ
- 11 Non possiamo dimenticare e cancellare nulla - P. GRASSO
- 12 La storia si difende anche preservando i documenti
- 13 La città della pace ha premiato Zandel
- 14 Una domanda cruciale: perchè l'esodo - G. STELLI
- 15 Ferrara orgogliosa della risposta dei giovani
- 17 Il coinvolgimento di Novara

Ricordi

- 18 Il mare della mia giovinezza - A. TARDIVELLI
- 19 La firma di Blasich - C. DESEPPÌ
Il campanile del Duomo - F. GOTTARDI
Il senso della foto

Incontri

- 20 Il mondo a 13 anni - S. BRECEVICH
- 21 Correre per la Storia - M. GUISCHEN
- 22 Fiume nei ritratti di Malabotta - R. TURCINOVICH
- 23 Premio "Valenziano" al Magistrato G. Pititto - R. DECLEVA

Riflessioni

- 24 La Giornata della Memoria - M. MICICH
- 25 La Voce del Popolo nelle edicole in FVG

Ricordi

- 26 Ricordando un grande fiumano: G. Schiavelli - E. SORCI

Rubriche

- 26 Gita turistica a Fiume e Croazia
- 27 I nostri lutti e Ricorrenze
- 29 Contributi
- 32 Notizie Liete

Altri resoconti sul 10 Febbraio nel nostro prossimo numero.

“ Amici, ci lasciamo alle spalle il Giorno del Ricordo 2014 che è giunto quest'anno al suo decennale rivelando la bontà di un percorso congiunto.

Si sono mossi, insieme, sin dall'inizio rappresentanti istituzionali, anche ai più alti livelli, testimoni, e soprattutto le nostre associazioni che continuano con forza a proporre tematiche di grande importanza alla nazione ma soprattutto alle scuole. Quest'anno la cerimonia si è spostata dal Quirinale al Senato dove sono state pronunciate parole importanti alla presenza del presidente della Repubblica che ha voluto consegnare gli attestati proprio alle scuole vincitrici del concorso del MIUR (Ministero dell'Istruzione).

Una cerimonia, come leggerete nelle pagine del giornale che ha voluto sottolineare il contributo civile delle genti Giuliano-dalmate alla storia recente del Paese. Si tratta di premesse che devono aiutarci a costruire anche in altri campi del nostro rapporto col Governo, dando voce e spessore a quei tavoli di lavoro congiunto che vorremmo far decollare.

Un compito che ci impegnerà nel futuro anche dopo che come Libero Comune avremo espresso i nuovi organi direttivi della nostra dimensione associativa. Purtroppo dobbiamo registrare il fatto che il numero delle candidature a consigliere raccolte alla scadenza indicata, erano veramente poche, forse anche perché non bene evidenziata la richiesta e per la consegna del giornale da parte delle Poste in modo irregolare in diverse zone e con forte ritardo.

Ho sollecitato telefonicamente alcuni a candidarsi, ma nonostante ciò siamo riusciti ad arrivare appena sopra le 20 candidature contro le 40 possibili registrate nel passato. Per questo e visti i tempi che ci eravamo dati, la prossima Giunta dovrà esaminare la situazione e decidere cosa fare. Non vi nascondo la mia preoccupazione e confido si possa trovare una soluzione che salvaguardi la continuità della nostra vita associativa. In ogni caso vi daremo notizie a riguardo con il prossimo numero della Voce di Fiume che vi preghiamo sin d'ora di seguire con attenzione. Vi daremo poi notizia della data del prossimo Raduno e di eventuali incontri fiumani. Molti ci stanno chiedendo di ritrovarci a Fiume per San Vito, nel 2014 non credo riusciremo ad organizzare un incontro come lo scorso anno, ma cercheremo di dar vita ugualmente ai festeggiamenti di San Vito in modo solenne, sperando di trovarci ugualmente numerosi nella nostra città.

Colgo l'occasione per augurarvi BUONA PASQUA.

Il 16 Marzo, Magazzino 18 a Fiume



Magazzino 18 sarà in scena a FIUME il 16 marzo al Teatro Giuseppe Verdi (ora Teatro Ivan Zajc). Grazie al Dramma Italiano, e alla sua direttrice Laura Marchig, che organizza l'avvenimento insieme all'Unione Italiana di Fiume, all'Università Popolare di Trieste e alla Comunità degli Italiani di Fiume. I biglietti vanno prenotati presso la Comunità degli Italiani. Il successo dello spettacolo, che in occasione del 10 Febbraio è andato in onda anche su RaiUno ha suscitato un volano d'interesse per la conoscenza del luogo in cui ancor oggi sono custodite le masserizie degli esuli.

Porto Vecchio, la fila s'allunga

Nel programma delle manifestazioni per il Giorno del Ricordo, l'IRCI di Trieste ha inserito anche una serie di visite guidate al Magazzino 18 di Porto Vecchio, a cura di Piero Delbello, con dei permessi speciali. Le prenotazioni hanno superato le attese, le richieste sono tantissime. Tanto più che ora, la storia della "roba" degli Istriani-Fiumani-Dalmati raccontata dallo spettacolo Magazzino 18 diventa anche un libro di Mondadori, presentato recentemente a Trieste e poi in altre località. Che cosa si scopre nel libro?

Mondadori pubblica Cisticchi

Montagne di sedie aggrovigliate come ragni di legno - scrive Simone Cisticchi. Legioni di armadi desolatamente vuoti. Letti di sogni infranti. E poi lettere, fotografie, pagelle, diari, reti da pesca, pianoforti muti, martelli ammucchiati su scaffalature imbarcate dall'umidità. Questi e innumerevoli altri oggetti d'uso quotidiano riposano nel Magazzino 18 del Porto Vecchio di Trieste. Oltre sessant'anni fa tutte queste masserizie furono consegnate al Servizio Esodo dai legittimi proprietari, gli Italiani d'Istria, Fiume e Dalmazia, un attimo prima di trasformarsi in esuli: circa trecentocinquanta persone costrette a evacuare le loro case e abbandonare un'intera regione in seguito al Trattato di pace del 10 febbraio 1947, che consegnò alla Jugoslavia di Tito quel pezzo d'Italia da sempre conteso che abbraccia il mare da Capodistria a Pola, alle isole, a Zara. Di questa immensa tragedia quasi nessuno sa nulla.



Delle foibe, delle esecuzioni sommarie che non risparmiarono donne, bambini e sacerdoti, della vita nei campi profughi e del dolore profondissimo per lo sradicamento e la cancellazione della propria identità pochissimi hanno trovato il coraggio di parlare nei decenni che seguirono.

Eppure è storia recente, a portata di mano e soprattutto abbondantemente documentata: basta aprire le porte del Magazzino 18. Porte che Simone Cisticchi ha spalancato.

Togliendo la polvere dagli oggetti, il «cantautore» romano ha ritrovato le storie più commoventi e significative e le ha «rimesse a nuovo». Ci sono tutti: Norma, figlia di un fascista, violentata e poi scaraventata in una foiba; Mafalda, caricata con altre centinaia di prigionieri su una nave lanciata verso mine galleggianti; Marinella, la bambina di appena un anno morta di freddo nel campo profughi di Trieste; Gepino Micheletti, medico che prestò soccorso ai sopravvissuti della strage di Vergarolla nella quale aveva appena perso i suoi due figli; l'insegnante che decise di vivere in Jugoslavia per costruire la Rivoluzione e finì «rieducato» nel lager comunista di Goli Otok e tanti altri.

In questo libro di forte valore civile, Cisticchi propone pagine che vanno lette e tenute a mente perché contengono la storia di chi fu italiano due volte, come scrisse Indro Montanelli, «la prima per nascita, la seconda per scelta». ■

Il "Trillo" della civiltà sveglia la nazione

Deposizione di corone all'Altare della Patria (foto Breceovich)



Mentre andiamo in stampa, le cerimonie dedicate al Giorno del Ricordo, continuano a susseguirsi in varie città d'Italia con commemorazioni, conferenze, premi, inaugurazione di monumenti e spettacoli, a chiudere degnamente un decennale che si è rivelato ricco di spunti e riflessioni. Ancora una volta è stata Roma a dare un segnale forte, maturo, che dalla storia si sposta sul concetto di civiltà giuliano-dalmata, riconoscendo il grande contributo degli esuli all'emancipazione degli spazi culturali ed economici in Italia e nel mondo nei quali si sono inseriti con successo dopo il primo momento di smarrimento. Una realtà in evoluzione, Roma l'ha voluto testimoniare anche spostando la cerimonia dal Quirinale al Senato con la partecipazione delle associazioni degli Esuli ma anche di tante cariche dello Stato e del Governo, alla presenza del Presidente Giorgio Napolitano, di Enrico Letta, di Laura Boldrini, di Ministri e Sottosegretari, e, tra gli altri, il capogruppo del Pd a Palazzo Madama, Luigi Zanda, il presidente della commissione Esteri, Pierferdinando Casini, il vice presidente del Senato, Maurizio Gasparri. Brevi ed intensi gli interventi, a partire da quello di Antonio Ballarin, Presidente ANVGD, seguito dallo storico e docente universitario Luciano Monzali, da Marta Dassù, Viceministro agli Esteri e dal Presidente del Senato, Pietro Grasso che pubblichiamo su queste pagine perché rappresentano vari aspetti di un unico filo conduttore dedicato appunto all'eccellenza giuliano-dalmata, alla civiltà di un popolo che ha saputo farsi strada nonostante la pesantezza della storia e delle inevitabili sofferenze subite.

La cerimonia è proseguita con il concerto di Uto Ughi, il violinista di fama mondiale, che si è rivolto al pubblico per parlare delle sue origini con queste poche commosse parole: "La mia famiglia è originaria dell'Istria,



ha dovuto lasciare la propria terra e i propri beni; nelle foibe abbiamo sicuramente perso qualcuno che conoscevano. Io sono orgoglioso di appartenere a quella gente che ha saputo dimostrare compostezza, dignità e capacità di perdonare". Ha poi dedicato il suo concerto per violino "a quanti hanno perso la vita nelle foibe e a tutti gli esuli che hanno dovuto morire senza conforto". Una conclusione condivisa da una platea coinvolta nell'ascolto di due brani straordinari eseguiti dal

Maestro Uto Ughi, "Allegro maestoso" di Pugnani e "Il Trillo del diavolo" di Tartini, accompagnato al pianoforte dal Mestro Marco Grisanti.

Premi alle scuole

È stato un momento significativo la cerimonia di premiazione dei ragazzi delle scuole. Inaugurata l'anno scorso al Quirinale, ha avuto un momento di continuità nella presenza del capo dello Stato, Giorgio Napolitano che ha voluto stringere la mano a studenti e docenti. Primo premio alla scuola primaria "Paolo Borsellino" Montecompatri (Roma) con il progetto "Gli argonauti", nell'analisi di un'epoca remota individuano riferimenti all'esodo Giuliano-dalmata. Il secondo premio agli studenti della scuola "I. Ascoli" di Gorizia per il lavoro "L'Istria sotto l'albero" nel quale analizzano le fiabe con un apporto personale, scuola mascheroni di Bergamo per Esodo. Scuola di



Fotografico - Senato della Repubblica ©2014

Pesaro per un video. Menzione onorevole a due scuole: di Porcia (già tra i vincitori nell'edizione precedente) per Calendario 2014 e alla scuola di Sevino (Avellino) per il lavoro "Marco e la farfalla". Nella categoria premi speciali per scuole estere, il riconosce tono e' andato alla scuola elementare di Pola per il progetto "Leggende" del gruppo di conoscenza del territorio della seconda classe elementare guidato dall'insegnante Rosanna Biasiol Basic che ha ricevuto il premio, come i ragazzi e gli insegnanti delle alte scuole classificate, dal Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano. Nel rivolgersi a loro il Presidente del Senato Pietro Grasso, ha affermato "care ragazze e ragazzi che avete partecipato con impegno al concorso "La letteratura italiana d'Istria, Fiume e Dalmazia", sono certo che l'approfondimento fatto con gli insegnanti per elaborare i vostri lavori vi abbia aiutato a comprendere, con maggiore consapevolezza, una fase storica per voi molto lontana, e vi consentirà di apprezzare ancora di più i valori di pace e accoglienza per un futuro privo di violenze e ingiustizie. Un ringraziamento particolare anche ai docenti che accompagnano i nostri ragazzi in un percorso di conoscenza guidato dai principi di cittadinanza attiva e democrazia partecipata".

Quella che coinvolge i ragazzi non è solo una cerimonia di circostanza. Il tavolo FEderEsuli-MIUR e' quello che è riuscito ad ottenere i maggiori risultati, coinvolge del le scuole che sulle

tematiche dell'esodo, lavorano durante l'anno, partecipando anche al concorso e portando i ragazzi sui percorsi più significativi della vicenda del confine



orientale. Un volano importante di crescita e contatti sempre più frequenti. Ma non rimangono sugli allori le responsabili del settore Maria Elena Depetroni, Operatore scolastico ma anche Presidente dell'ANVGD di Bergamo e Donatella Schurzel, anche lei operatore scolastico e Presidente dell'ANVGD di Roma. "Ora dobbiamo rivedere - dichiarano - sia i termini del Concorso che quelli del seminario MIUR per i docenti delle scuole di ogni ordine e grado che si occupano delle nostre tematiche. I successi conseguiti ci spingono a guardare avanti, a non abbassare la guardia per fornire sempre nuovi e migliori stimoli alle scuole, sia agli insegnanti che ai ragazzi che dimostrano grande interesse nei confronti delle nostre tematiche".

E proprio la rinuncia del Comune di Roma a finanziare i viaggi d'istruzione nei luoghi della memoria della Shoah e dell'Esodo hanno scatenato recentemente la polemica a Roma tanto da

convincere la Regione Lazio di evocare a se il progetto con un finanziamento che restituisce dignità ai progetti già annunciati. Ecco perché la necessità di una svolta - dichiarano le due professoressa - anche per coinvolgere le scuole ancora defilate. Stranamente, o forse no, tra questi, per certi versi assenti, spiccano quelle di Trieste che si vorrebbero coinvolgere maggiormente. La spiegazione e' nella sensibilità degli argomenti che al confine orientale sono ancora difficile da affrontare con la necessaria serenità. Ma s'intende puntare anche in un maggiore coinvolgimento delle scuole della minoranza italiana in Istria e a Fiume. Sulle modalità si sta ancora riflettendo. Anche questo decennale è una palestra di prove e idee. La manifestazione di punta, per quanto concerne le associazioni degli esuli, si è svolta l'11 febbraio a Bergamo ma anche in tante altre città, nella stessa Roma dove la cerimonia, dopo il Senato e il passaggio al MIUR, si è spostata al Campidoglio con una serie di incontri e dibattito di straordinaria levatura. Coinvolte tantissime regioni e comuni dove gli incontri continuano. A Padova con un monumento a Tartini a significare i legami antichi in terre venete. A Verona e altre località con lo spettacolo di Cisticchi, Magazzino 18. A Torino, a Milano, a Trieste, a Ferrara, o nella piccola Adria tante e tante cerimonie, difficili da riassumere ma tutte significative perché rappresentano un'evoluzione dell'idea di conoscenza delle pagine di una storia non più sottaciuta. ■

ANTONIO BALLARIN, PRESIDENTE DELL'ANVGD

La ferita da rimarginare

Celebriamo oggi il decennale dell'istituzione del Giorno del Ricordo che in quest'Aula ha visto la sua genesi. Una coincidenza di eventi storici nell'ultimo ventennio, con la caduta del Muro di Berlino e la ritrovata unità dell'Europa, ha contribuito a rendere possibile, dieci anni or sono, l'approvazione della legge n° 92 del 30 marzo 2004, al termine di un cammino di maturazione della storiografia nazionale, che ha liberato la nostra vicenda di istriani, fiumani e dalmati dal



ghetto di un provincialismo marginale, tanto sentita in ambito locale, a ridosso dei confini orientali, quanto indifferente al resto del Paese. Un nuovo quadro politico, creatosi alla fine degli anni '80, permise l'attenuarsi di antiche e anacronistiche contrapposizioni ideologiche, favorendo la riscoperta di pagine oscure e dimenticate della storia italiana e delle sofferenze patite da una parte della Nazione, ignorate nei libri di scuola e dalle giovani generazioni (contrapposizioni ideologiche che purtroppo ogni tanto riemergono come nelle azioni ideologicamente violente ed offensive avvenute oggi nella città di Roma).

Ignorate al punto che noi giuliano-dalmati ci sentivamo come esclusi dalla storia; come un'appendice fastidiosa da dimenticare e da gettare nel ripostiglio delle cose inutili. Eppure il nostro popolo fu in grado di integrarsi docilmente nel tessuto del Paese, capace di adattarsi all'ambiente imposto, malgrado i terribili disagi materiali e, soprattutto, morali. L'Esodo, patito dalla nostra gente, svuotò un'intera regione e tante città, italiane da sempre. La tragedia delle Foibe e dei campi di concentramento iugoslavi, inghiottiti e sterminati tanti nostri cari. L'amputazione della Terra natale dal corpo della Madrepatria lasciò e lascia in molti di noi, una ferita che ancora oggi non si rimargina. La fedeltà alla nostra identità di italiani fu svilita dalla solitudine e dall'indifferenza. Tutto il dolore di un'intera generazione, per cinquant'anni fu, semplicemente, dimenticato. Anni di lavoro paziente e documentato delle nostre Associazioni e dei Centri di ricerca, insieme all'attenzione progressivamente ritrovata di personalità del mondo politico e della società civile, hanno consentito il recupero storico della nostra vicenda.

L'accoglienza prestigiosa e preziosa, ai nostri occhi, delle Istituzioni non fa dimenticare l'orrore delle Foibe, lo squalore e l'indigenza dei campi-profughi, il dolore insanabile della nostalgia per la Terra lasciata, lo strazio di quella partenza drammatica e senza ritorno che ogni famiglia istriana, fiumana, dalmata si porta sempre nel cuore.

Di molto ancora lo Stato italiano ci è debitore, a cominciare dal riconoscimento di quei diritti umani negati proprio per causa di accordi siglati sulle nostre teste e che hanno imposto il pagamento, con le nostre proprietà private costruite nel corso di generazioni, dei danni dovuti dall'intero Paese alla ex-Jugoslavia. Non abbiamo mai abdicato nei confronti della possibilità di poter vedere

la Memoria e realizzare azioni a tutela della nostra identità. La costituzione di una Fondazione degli Italiani di Istria, Fiume e Dalmazia - che aiuti e sostenga gli esuli ed i loro discendenti sotto il profilo storico, culturale, politico, giuridico, economico e sociale -, costituisce, a nostro avviso, il miglior strumento a livello nazionale ed internazionale per perseguire l'azione attuata dalle Associazioni degli esuli, proprio in difesa dei loro diritti e delle loro aspirazioni.

Il lavoro delle Associazioni e di tutti coloro che riconoscono la natura sui generis del Popolo giuliano-dalmata è orientato all'edificazione di percorsi che leniscano il dolore di una tragedia in chi l'ha vissuta in prima persona e, allo stesso tempo, collochino le storie personali, che costituiscono la storia di una parte di Nazione, nell'alveo di una fruttuosa prospettiva.

La strada da noi segnata e non ancora conclusa, serve da esempio nell'accoglienza della diversità e nella valorizzazione dell'integrazione delle singole specificità, e sia monito per tutte quelle scelte irragionevoli che, partendo da aberranti ideologie tese alla distruzione dell'altro o del diverso da sé, conducono alla negazione della verità, della bellezza e della giustizia. ■

Fra il 1943 e la metà degli anni Cinquanta l'Istria, il Quarnero e la Dalmazia furono abbandonati dalla gran parte dei loro abitanti italiani per il clima di oppressione creato dall'avvento di un regime totalitario in Jugoslavia. Altro movente essenziale dell'Esodo fu il rifiuto di accettare una sovranità che essi sentivano straniera come quella della Jugoslavia di Tito. I profughi e gli esuli dalmati e giuliani si dispersero per il mondo occidentale. Il nucleo più consistente si stanziò in Italia, ma molti emigrarono anche in Australia, Canada, Stati Uniti, Argentina.

LUCIANO MONZALI

La diaspora giuliano-dalmata nella storia dell'Italia Repubblicana. Una riflessione

Non può essere sottovalutato e sotto-citato il grave e terribile trauma vissuto dai profughi giuliano-dalmati a causa dell'esodo. Le persone espulse e cacciate dalle proprie case e dal territorio dove sono nate e vissute sperimentano non solo dolori fisici, ma anche gravi sofferenze psicologiche e spirituali, provocate dallo sradicamento subito e dal mutamento della loro vita. Con lo spostamento, con l'abbandono della patria i profughi mutano e cambiano come persone e valori sociali e si devono confrontare con le società che li accolgono, spesso non volontariamente e nelle quali la comparsa di questi estranei diffonde paura e inquietudine. La gran parte dei profughi giuliani e dalmati che giunse in Italia desiderava costruirsi una nuova vita. Ma il confronto con le società regionali italiane che li accolsero a partire dal 1943 non fu facile e indolore. Il nostro Paese dopo il 1943 era stato terra di combattimento fra eserciti di occupazione stranieri, oggetto di un conflitto militare che lo aveva spaccato e lacerato per due anni mettendone in discussione perfino l'esistenza come Stato indipendente. In un'Italia uscita impoverita e sconvolta dalla guerra, dove fra il 1945 e il 1948 vasti settori della popolazione soffrivano fame e povertà e vi era il grave



Fotografico - Senato della Repubblica ©2014

problema del reinserimento di tanti ex combattenti (soldati, internati e prigionieri di guerra), l'arrivo di centinaia di migliaia di persone dalla Venezia Giulia e dalla Dalmazia fu inevitabilmente problematico e difficile. Gran parte dei giuliani e dalmati finì a vivere in campi profughi, talvolta ex campi di prigionia. Grandi erano poi le difficoltà psicologiche da superare. Giunsero in un mondo, quello delle piccole società municipali della Penisola, che non li aveva invitati o chiamati, nel quale non vi erano spazi liberi o vuoti da occupare e dove talvolta erano percepiti come intrusi. A causa della loro specifica identità istro-veneta e dalmato-veneta di italiani di frontiera, diversa da quella di altre regioni italiane, gli esuli istriani, fiumani e dalmati si sentirono e furono percepiti come diversi, quasi fossero stranieri, da molti italiani della Penisola, spesso indifferenti verso la tragedia dei profughi,

il loro dramma, la cancellazione di una civiltà millenaria, quella degli italiani dell'Adriatico orientale. Nel secondo dopoguerra tutti gli italiani avevano subito, chi più chi meno, i traumi della guerra, il dolore della perdita di alcuni cari. Ma gli italiani della Penisola non sperimentarono la profondità della tragedia dell'esodo giuliano-dalmata. Molti esuli vissero i traumi del declinamento sociale, dello sradicamento, dell'essere privi di punti di riferimento, di dovere ricostruire da zero la propria esistenza. Conseguenza positiva fu che in queste famiglie crebbero l'emancipazione e il peso sociale delle donne, già sviluppato nelle terre d'origine, che spesso furono coloro che guidarono i loro nuclei familiari nell'esodo e che ebbero un ruolo determinante nell'inserimento nella nuova società d'arrivo. L'esigenza di aiutarsi nel processo d'integrazione nell'Italia repubblicana diede origine all'associazionismo

GENNAIO.FEBBRAIO 2014 | LA VOCE DI FIUME | 7

dei profughi giuliano-dalmati. A partire dalla seconda metà degli anni Quaranta sorsero varie associazioni di profughi e esuli, delle quali la più antica ed estesa in tutta Italia è l'attuale Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia, aventi soprattutto due finalità: l'organizzarsi autonomamente per aiutarsi nella difficile sfida di ricostruire da zero una vita per sé e per i propri cari in Italia e per rappresentare ed esprimere politicamente le posizioni e gli interessi dei profughi. Tra questi in primo luogo impedire la cessione alla Jugoslavia di quella parte della Venezia Giulia ove gli italiani erano maggioranza da secoli, come tali riconosciuti nella lingua e nei costumi dalla stessa Monarchia austro-ungarica, oltre a restituire allo Stato italiano Gorizia e Trieste.

Nonostante tutte le difficoltà e le sofferenze, l'integrazione dei profughi giuliano-dalmati nella società italiana fu piuttosto rapida e con esiti positivi. Vari i fattori e le cause di questo successo. Va sottolineato, innanzitutto, che i profughi giuliani e dalmati avevano qualità morali e culturali che ne facilitarono l'integrazione e il successo socio-economico. Provenivano da società evolute e sofisticate, come l'Istria costiera, Fiume e le città dalmate, realtà in cui l'analfabetismo era scomparso e dove gli italiani erano parte importante delle élites culturali e economiche. Possedevano valori familiari e individuali come la capacità di lavoro, la disciplina, il senso dell'organizzazione, lo spirito d'intraprendenza, la capacità di adattamento, tutte caratteristiche tipiche di popolazioni marittime provenienti da territori di frontiera.

Altro fattore fu che, pur disponendo di mezzi limitati, lo Stato italiano s'impegnò per aiutare l'integrazione dei profughi giuliano-dalmati. Lo Stato nazionale compì la scelta di favorire la completa integrazione dei profughi nella società italiana e di non usare i profughi come strumento per una possibile rivincita contro la Jugoslavia e per il mutamento dei confini definiti dal trattato del 1947. I campi profughi erano sparsi per tutto il territorio nazionale e non concentrati esclusivamente nelle regioni di confine, per non aggravare le tensioni tra Italia e Jugoslavia. Nel corso degli anni Cinquanta e Sessanta, direttamente o tramite l'Opera per l'Assistenza ai Profughi Giuliani e Dalmati, lo Stato

italiano realizzò la costruzione di migliaia di appartamenti e case destinate ai profughi. Fra le iniziative edilizie più importanti vi fu la costruzione di un villaggio giuliano-dalmata a Fertilia in Sardegna, la creazione di borghi e quartieri (Borgo San Mauro a Sistiana, Borgo San Pellegrino a Opicina, il quartiere Chiabola-Baiamonti) a Trieste, città che complessivamente accolse 60.000 profughi giuliani e dalmati. A Roma fu edificato a sud dell'EUR il quartiere giuliano-dalmata, che accolse duemila profughi. L'Opera Rifugiati trovò lavoro a 61.421 profughi e finanziò l'attività di 1.162 aziende. Questo aiuto statale non fu passivamente accettato dai profughi ma andò a coniugarsi con la loro capacità di contare solo su stessi e di essere intraprendenti.

Il successo nell'integrazione, infine, fu favorito dal fatto che i profughi arrivarono in un'Italia certo impoverita dalla guerra, ma che nel giro di qualche anno si trasformò nel Paese del miracolo economico che offriva grandi opportunità di lavoro e d'iniziativa imprenditoriale. I profughi giuliano-dalmati ebbero facilità nell'adattarsi alla nuova società capitalistica urbanizzata e industriale di massa che si venne a sviluppare nell'Italia centro-settentrionale nel secondo dopoguerra. I profughi erano i pionieri di una nuova epoca, i portatori del mutamento. Esprimevano meglio di altri i valori della nuova società capitalistica che stava nascendo in Italia: radicati dalle loro patrie, erano costretti dalla loro tragica sorte a costruirsi con le proprie forze e talenti il loro futuro e destino e potevano contare solo su se stessi; dovevano essere flessibili e dinamici, non potevano trovare lavoro o crearsi professioni ereditandole o per relazioni consolidate. L'economia italiana degli anni Cinquanta e Sessanta offrì grandi opportunità di successo e di lavoro per persone ambiziose e intraprendenti, e molti istriani e dalmati ne approfittarono. In questo contesto si spiega il successo di imprenditori giuliani e dalmati come Bracco, Missoni, Luxardo, Mila Schön e tanti altri, grandi e piccoli. Oggi i Bastianich sono il top della cucina italiana negli Stati Uniti. Figlio di una profuga istriana è anche Sergio Marchionne.

Nell'Italia del miracolo economico i settori nei quali fu forse più eclatante

l'affermazione di persone originarie dell'Istria, Fiume e della Dalmazia furono lo sport, la musica, il cinema, la cultura. Il successo di cantanti come Sergio Endrigo, di attrici come Alida Valli e Sylvia Koscina, di atleti come il velista Agostino Straulino, il pugile Nino Benvenuti e il campione di marcia Abdon Pamich, fu la manifestazione di alcuni caratteri tipici della civiltà dell'Adriatico orientale: la prestanta fisica, l'amore per lo sport, l'arte, la musica e il canto. Nel campo della musica classica, se Antonio Smareglia e Luigi Dallapiccola furono compositori istriani del Novecento, è qui a dirigere il concerto di oggi il Maestro Uto Ughi, di antica famiglia di Pirano d'Istria.

Nel campo della letteratura e del giornalismo si affermarono gli istriani Fulvio Tomizza, Pier Antonio Quarantotti Gambini e Giani Stuparich, i fiumani Enrico Morovich e Franco Vegliani, i dalmati Nino Nutrizio ed Enzo Bettiza. Nato a Spalato, deputato nazionale e europeo liberale e poi socialista, Bettiza fu protagonista della vita politica e culturale degli anni Settanta e Ottanta, ora romanziere di successo. Di origine istriana è anche Susanna Tamaro, la scrittrice italiana più letta nel mondo.

Pure significativo fu il contributo degli istriani, dei fiumani e dei dalmati alla vita politica dell'Italia repubblicana. Nel secondo dopoguerra i leader democristiani triestini e goriziani furono spesso esuli originari dell'Istria: ricordiamo a Trieste Gianni Bartoli, Corrado Belci, Giacomo Bologna e Giovanni Tanasco, a Gorizia Pasquale De Simone. Sempre appartenente alla tradizione del cattolicesimo democratico fu Paolo Barbi, triestino di origini dalmate trapiantato a Napoli, per molti anni deputato, capogruppo democristiano al Parlamento europeo di Strasburgo e per decenni presidente dell'Associazione Venezia Giulia e Dalmazia. Livio Labor, nato a Trieste ma vissuto da giovane in Istria, fu presidente delle *Associazioni cristiane lavoratori italiani* (ACLI), poi senatore. Espressione del mondo variegato e complesso della civiltà dell'Adriatico orientale fu Leo Valiani, vero nome Leo Weiczen, nato da famiglia di origine ebraica a Fiume nel 1909. Deputato all'Assemblea costituente, Valiani votò contro la ratifica del trattato di pace in omaggio alla sua origine

quarnerina. Senatore a vita nel 1980, a testimonianza del suo legame con le proprie origini fiumane, Valiani assunse la presidenza onoraria della Società di Studi Fiumani, rifondata da un gruppo di esuli a Roma. Personalità significativa del socialismo lombardo fu Luciano De Pascalis, profugo polese trapiantato a Pavia, eletto alla Camera dei Deputati rappresentante del Partito socialista per tre legislature fra il 1958 e il 1972. Spalantino era Ferruccio de Micheli Vitturi, discendente di una vecchia famiglia aristocratica, dirigente del MSI molto vicino a Giorgio Almirante, eletto più volte alla Camera.

Vi furono anche istriani e dalmati che simpatizzarono o militarono nel Partito Comunista Italiano. L'istriano Paolo Sema fu una figura di spicco del comunismo triestino. Nato a Pirano nel 1915, contestò e cercò di frenare le tendenze nazionaliste del comunismo jugoslavo. Fu eletto al Senato fra il 1968 e il 1976. Pure di origine istriana era Vittorio Vidali, figura controversa, celebre combattente repubblicano nella guerra civile spagnola, leader carismatico del comunismo triestino per vari decenni, senatore del PCI fra il 1958 e il 1968. Vidali ebbe il merito politico di guidare e traghettare il comunismo triestino dalla scelta filo-jugoslava alla convinta adesione all'inserimento di Trieste nell'Italia repubblicana.

Possiamo quindi affermare che l'integrazione dei giuliano-dalmati fu un successo dell'Italia della Prima Repubblica, esperienza storica oggi nel 2014 da molti sottovalutata, ma in realtà fase della vita della Nazione italiana di grande progresso civile, sociale e economico. Rimase, però, in molti esuli amarezza e insoddisfazione. Da una parte, l'integrazione nella società italiana era stata possibile solo cancellando o sottacendo la propria identità di origine. Gli esuli giuliano-dalmati parlavano dialetti veneti dalle sonorità esotiche per l'italiano medio; molti avevano cognomi di origine slava, tedesca, o di altre regioni dell'ex-impero asburgico, pur essendo le loro famiglie di nazionalità italiana da generazioni. Questa italianità di frontiera dei profughi giuliano-dalmati, spesso di difficile comprensione per le società provinciali italiane, molto chiuse e conservatrici sul piano culturale, portò spesso mol-

ti profughi a celare addirittura la loro origine, lasciandosi definire vagamente "triestini", per evitare scontri e offese alla loro sensibilità, esacerbata proprio da questa ignoranza, costretti loro malgrado a fingere di gettarsi il passato alle spalle per sopravvivere serenamente tra chi non riusciva a comprenderli.

D'altra parte, nonostante il governo di Roma si fosse impegnato nell'assistenza economica ai profughi, molti di essi criticarono il carente riconoscimento pubblico delle loro sofferenze, dei sacrifici subiti per aver compiuto la scelta di difendere la propria identità italiana. Perseguitati dalla Jugoslavia comunista, si sentivano maltrattati e ignorati dall'Italia. Tutto ciò spiega la sopravvivenza delle associazioni giuliano-dalmate anche dopo gli anni Sessanta del Novecento, quando il processo d'integrazione dei profughi in Italia si era ormai ultimato. Espressione di genti orgogliose e forti, le associazioni rimasero vive perché incarnavano e rappresentavano almeno in parte la memoria storica di una civiltà, quella dell'italianità dell'Adriatico orientale, traumatizzata e sofferente, che era stata in gran parte spazzata via dalla guerra e dal comunismo jugoslavo e correva il pericolo di scomparire e dissolversi. Fra gli esuli vi erano anche coloro che continuavano a sperare in una disgregazione della Jugoslavia e in un possibile ritorno in patria.

Il bilancio dell'azione politica e culturale delle associazioni giuliano-dalmate è costituito da vittorie e sconfitte. Se le associazioni sono state capaci di preservare e tramandare una specificità culturale giuliano-dalmata nell'Italia contemporanea, la speranza di molti vecchi profughi di poter tornare in patria non si è potuta realizzare. Alle delusioni verso la stessa Madrepatria cercarono di reagire alcuni leader dell'associazionismo della Diaspora, Lino Drabeni, Antonio Cattalini, Silvano Drago e Paolo Barbi, sposando la prospettiva europeista, nella convinzione che il processo di integrazione europea avrebbe finito per coinvolgere i popoli jugoslavi e favorito la sopravvivenza dell'italianità dell'Adriatico orientale, avvantaggiando i giuliano-dalmati e creando le condizioni per il superamento della dolorosa divisione fra esuli e italiani rimasti nella Jugoslavia comunista. La

caduta del Muro di Berlino e la dissoluzione della Jugoslavia hanno invertito questa prospettiva.

Gli incontri storici di Trieste nel luglio 2010 fra il Presidente Napolitano, il Presidente croato Josipović e il Presidente sloveno Türk con il concerto di Muti in Piazza Unità, e poi di Pola nel settembre 2011 tra lo stesso Napolitano e Josipović, con il concerto nell'Arena romana, gremita di italiani "rimasti" e di esuli, hanno rappresentato un passo significativo di questo percorso di riconoscimento reciproco di torti e ragioni, ricreando un clima di fiducia e di rispetto per la vera storia di quelle terre plurali. Il 2013 e il 2014 hanno portato altri eventi emblematici di questo "spirito", consentendo agli esuli da Pola di celebrare il loro raduno annuale nella città natale insieme alla ormai minoranza italiana della città.

In coerenza con l'impegno europeistico dell'Italia e con la sua politica di riconciliazione nazionale con i popoli vicini e confinanti, va interpretata e applicata la legge istitutiva del Giorno del Ricordo, di cui ricorre il decimo anniversario. La celebrazione e il ricordo delle tragiche vicende degli italiani dell'Istria, di Fiume e della Dalmazia, che pagarono in prima persona le conseguenze delle gravi colpe e degli errori del fascismo, deve servire a tutti gli italiani per riflettere su alcuni momenti dolorosi della storia dell'Italia unitaria, spingendoli all'unità e alla solidarietà nazionale. La Giornata del Ricordo deve anche favorire una crescente e sempre più intima conoscenza reciproca e amicizia fra la Nazione italiana e i popoli dell'Adriatico orientale, croati, sloveni, montenegrini, bosniaci, albanesi e serbi, con i quali ci lega una millenaria storia comune.

Per quanto mi riguarda, spero e auspico che la Federazione delle Associazioni degli Esuli Istriani Fiumani e Dalmati possa continuare a svolgere e sviluppare la propria attività, nella consapevolezza che la tradizione dell'italianità giuliano-dalmata contribuisce in maniera importante ad arricchire la cultura politica italiana stimolando la nostra attenzione verso i popoli dell'Europa adriatica, danubiana e balcanica e mantenendo viva la consapevolezza della nostra identità di Nazione europea, adriatica e mediterranea. ■

MARTA DASSÙ, VICEMINISTRO AGLI ESTERI

Un atto tardivo di verità e giustizia



Fotografico - Senato della Repubblica ©2014

E' un privilegio intervenire qui oggi a nome del Governo, nel Giorno del Ricordo.

Rivolgo anzitutto le mie parole ai rappresentanti delle famiglie delle vittime e degli esuli, abbracciando idealmente tutti gli italiani che furono vittime innocenti, dal 1943 in poi, della conclusione tragica della seconda guerra mondiale lungo il confine orientale dell'Italia. Furono vittime, poi, una seconda volta: vittime del silenzio, dei pregiudizi e della rimozione con cui la tragedia delle foibe e dell'esodo di massa da Istria, Quarnero e Dalmazia vennero a lungo trattate in Italia. Un dopoguerra infinito, che si è chiuso solo dieci anni fa. L'istituzione del Giorno del Ricordo è stata anzitutto, prima di tutto, un atto tardivo di verità e di giustizia. Ecco perché possiamo essere qui insieme, oggi. Oggi, avendo riconosciuto il passato, possiamo insieme guardare al futuro.

Il futuro ha due dimensioni, io credo. La prima è nazionale: il governo italiano intende assumere, in accordo con i rappresentanti delle Associazioni degli esuli, decisioni che permettano di superare le pendenze della storia e di rendere stabile la Memoria. Si è a lungo

parlato, ad esempio, della possibilità di istituire un Museo sul tema dell'Esodo: crediamo sia venuto il momento di cominciare a realizzarlo.

La seconda dimensione è europea. Lo dico davanti al Presidente Napolitano, che ha intuito per primo le potenzialità del riavvicinamento, attraverso l'Europa, fra Italia, Croazia e Slovenia. L'incontro di Trieste, nel luglio 2010, non è rimasto un incontro. Ha segnato la volontà politica, umana, culturale, di ritrovarsi. Di ritrovare, nell'Adriatico, uno spazio comune, impedendo così che le nuove generazioni restassero ostaggio delle drammatiche lacerazioni del passato. Attraverso l'Europa, Italia, Croazia e Slovenia hanno potuto così rilanciare la cooperazione adriatica: gli incontri trilaterali inaugurati dal Presidente del Consiglio Enrico Letta, il varo della macro-regione adriatico-ionica, che avverrà quest'anno sotto la presidenza italiana dell'Ue, sono figli dello Spirito di Trieste: della sintesi fra il riconoscimento di una storia tragica - per noi italiani, anzitutto, ma anche per sloveni e croati - e della volontà di superarla. Conoscerla e superarla: nell'interesse comune delle nostre po-

polazioni e difendendone le aspirazioni, inclusi i diritti delle minoranze. Questo, del resto, è il messaggio che possiamo trarre da un atto apparentemente minore ma in effetti importante sul piano simbolico: la riapertura a Zara, alcuni mesi fa, della prima scuola italiana.

Signore e signori, il 2014 non è un anno identico agli altri per ricordare la strada lunga e travagliata degli italiani dell'Est, molti dei quali hanno poi trovato successo in Italia, contribuendo, in campi diversi, al progresso della Nazione.

Il 2014 non è un anno come gli altri. Evoca infatti la stessa striscia di terra europea, insanguinata dalla prima guerra mondiale e dalle sciagure infinite, sto usando così le parole di Enzo Bettiza, prodotte dalla cosiddetta "questione orientale". Dalle trincee del Carso fino alle Foibe: il filo di conflitti laceranti, spenti solo col dialogo europeo. L'Unione europea ha oggi punti deboli. Ma rispetto alle guerre e tragedie del Novecento, ha permesso di costruire la pace. Non dimentichiamolo mai. La pace, così come la Memoria, vanno continuamente difese. ■

PIETRO GRASSO, PRESIDENTE DEL SENATO

"Non possiamo dimenticare e cancellare nulla"



Fotografico - Senato della Repubblica ©2014

...Dieci anni fa il Parlamento italiano ha consacrato la data di oggi, anniversario della firma del Trattato di pace tra l'Italia e le Potenze Alleate nel 1947, quale "Giorno del Ricordo". Da allora questa giornata è dedicata alla memoria di migliaia di italiani dell'Istria, del Quarnero e della Dalmazia che, al termine del secondo conflitto mondiale, subirono indicibili violenze trovando, in molti, una morte atroce nelle foibe del Carso. Quanti riuscirono a sfuggire allo sterminio furono costretti all'esilio. L'occupazione Jugoslava, che a Trieste durò quarantacinque giorni, fu causa non solo del fenomeno delle foibe ma anche delle deportazioni nei campi di concentramento jugoslavi di popolazioni inermi. In Istria, a Fiume e in Dalmazia, la repressione Jugoslava costrinse molte persone ad abbandonare le loro case. La popolazione italiana che apparteneva a quella regione fu quasi cancellata e di quell'orrore, per troppo tempo, non si è mantenuto il doveroso ricordo.

Non possiamo dimenticare e cancellare nulla; non le sofferenze inflitte alle

minoranze negli anni del fascismo e della guerra, né quelle inflitte a migliaia e migliaia di italiani. Questa Cerimonia si pone in assoluta continuità con le precedenti, celebrate al Quirinale dal Presidente Napolitano, che ha fatto di questo giorno non una commemorazione rituale ma un momento fondamentale di espressione dell'identità e dell'unità nazionale. Ciascun Paese ha il dovere di coltivare le proprie memorie, di non cancellare le tracce delle sofferenze subite dal proprio popolo. L'istituzione del "Giorno del Ricordo" vuole essere un modo per affrontare in maniera condivisa le cause e la responsabilità di quanto è accaduto e per superare tutte le barriere di odio, diversità e discriminazione. L'Italia non può e non vuole dimenticare. La storia europea degli ultimi decenni ha senz'altro contribuito, con l'avanzare del processo di integrazione europea, a ricucire, anche nel quadrante orientale, gli odi nazionali. La Slovenia e la Croazia sono entrate a far parte dell'Unione europea e questo ha avuto un peso determinante nel superamento

delle barriere ideologiche all'interno di un contesto, quello dell'Unione, che è per sua natura fondato sul rispetto delle diversità e sullo spirito di convivenza e reciproco scambio tra etnie, culture e lingue diverse. Le nuove generazioni slovene, croate e italiane si riconoscono in una comune appartenenza europea che arricchisce le rispettive identità nazionali.

Il ricordo, oggi, è per me un dovere come Presidente del Senato, ma prima di tutto come uomo, come cittadino; è un monito per tutti noi perché siamo tenuti ad impedire che l'ignoranza e l'indifferenza abbiano la prevalenza e perché tali orrori non si ripetano mai più e restino un ammonimento perenne contro ogni persecuzione e offesa alla dignità umana. E' un dovere nei confronti dei sopravvissuti, dei familiari delle vittime che sono oggi con noi e dei rappresentanti delle Associazioni che coltivano la memoria di quella tragedia.

Facciamo tesoro del passato per costruire un futuro dove la violenza, l'odio, siano solo un doloroso ricordo. Lo dobbiamo a noi stessi, ma soprattutto ai giovani verso i quali abbiamo il compito di trasmettere la conoscenza della storia, seppur a tratti disumana e terrificante, affinché mantengano la memoria facendosi loro stessi testimoni e crescano nel rispetto assoluto e incondizionato della dignità umana. Il lavoro della memoria non ammette distrazioni ma chiede a tutti la massima coerenza per essere sentito e vissuto ogni giorno. Se saremo capaci di costruire il ricordo ogni giorno, e non solo il 10 febbraio, se il ricordo sarà una guida dei nostri comportamenti, vuol dire che avremo compreso le atrocità di quanto accaduto. La verità è dolorosa, ma ci consente di ripartire, di ricominciare per costruire un futuro di comune progresso, in nome della democrazia e della libertà. ■

La storia si difende anche preservando i documenti



Marino Micich, figlio di esuli della Dalmazia, è direttore del Museo Archivio Storico di Fiume, nato grazie alle donazioni degli esuli e mantenuto in vita dalle stesse. Micich lo abbiamo incontrato in occasione di una conferenza che si è tenuta presso l'Istituto Alberti di Roma, su iniziativa degli studenti.

"Bisogna iniziare proprio dalla scuola a parlare di storia – racconta -. E' importante che i giovani si formino una coscienza attraverso lo studio, e soprattutto attraverso lo studio della propria storia di italiani. Un popolo è popolo quando conosce la storia della collettività e quando è in grado di apprendere la lezione che quella storia vuole trasmettere. In questo caso parliamo di Foibe, dei massacri perpetrati contro gli italiani della Venezia-Giulia e della Dalmazia, dell'esodo forzato di oltre 300mila italiani da quelle terre ad opera degli jugoslavi comunisti dopo la Seconda Guerra Mondiale. Solo conoscendo queste pagine, anche se brutte e tristi, possiamo diventare uomini migliori". Marino Micich è nato nel 1960 nel campo profughi del villaggio Giuliano-

Dalmata a Roma. Città che lo ha salvato. Perché "a Roma – ci racconta – l'accoglienza, rispetto a molte città del Nord, è stata migliore. Noi figli di esuli siamo cresciuti insieme. Siamo stati più fortunati anche di quelli che sono cresciuti in ex manicomi o caserme per tanti anni. E siamo stati fortunati anche perché eravamo una comunità". Raccontare questa pagina tragica della storia d'Italia, per Marino Micich è l'unico modo per rendere "un doveroso omaggio a quegli italiani che hanno pagato oltremodo il prezzo di una guerra persa da tutto il Paese, uccisi barbaramente, senza processo e senza giustizia". E loro, il prezzo di quella guerra persa da tutta l'Italia, non l'hanno pagato solo con la vita, ma anche con l'oblio, visto che "per molti anni si è voluto tacere su questa vicenda". Un oblio che diventa "dannazione", la "dannazione giornaliera dei nostri padri e di noi figli che siamo nati nei campi profughi tanti anni fa", racconta Micich. Parlando di dannazione viene in mente la *damnatio memoriae* dei Romani, la pena con cui si ordinava la cancellazione della memoria di una persona, e si distruggeva qualsiasi traccia potesse tramandare il ricordo ai posteri. "E' proprio questo il meccanismo che si è innescato nei confronti degli italiani della Venezia-Giulia, di Fiume e della Dalmazia per motivi ideologici". Micich,

infatti, ha anche ricordato le responsabilità dei partiti comunisti dell'epoca, che "vedevano nella Jugoslavia un Paese progressista – spiega ancora -. E anche se avevano commesso dei crimini alla frontiera, si è ritenuto che quei crimini si potessero, se non perdonare, almeno tacere". Alcuni passi in avanti sono stati fatti: 10 anni fa, con la legge n. 92 del 2004 si è istituita la Giornata del Ricordo in onore delle Foibe. "Si è aperta una finestra – ha commentato Micich – quella legge fu voluta e votata dal Parlamento italiano, come a denunciare la strumentalizzazione ideologica che si fa della storia". Ma forse non basta. "Bisogna portare avanti altri discorsi e altri progetti, delle politiche precise, iniziate qualche tempo fa, che però fanno fatica a svilupparsi anche a livello ministeriale. Se condivisa e se discussa democraticamente anche dai partiti politici, la memoria può aiutare a creare quel senso di casa comune in cui gli italiani si sentano innanzitutto italiani. Non si può creare una memoria sulle menzogne e sulle omissioni. Bisogna conoscere per poi camminare in avanti". Quando si riferisce a politiche precise, Micich fa anche riferimento ai fondi stanziati a favore del Museo di cui è direttore, che dai 100mila inizialmente previsti sono passati a 35mila. Inutile la battaglia in Parlamento del senatore Di Biagio e del deputato Rampelli per ripristinarli, anche solo parzialmente. "Ho inoltrato un comunicato – ci racconta ancora – in cui spiego che è giusto ricordare tutto ciò che riguarda la nostra società civile, e che pertanto è doveroso evitare la discriminazione della nostra cultura. Cultura che passa anche attraverso le parole e il ricordo, ma non solo. Perché – spiega – una volta che saranno morti gli anziani e i vecchi, se non provvediamo a conservare documenti, immagini e fotografie, tutto sarà sparito. La storia si testimonia anche con i documenti. E se un domani il Museo sparirà perché noi figli non ce la faremo più a tenerlo in piedi, e verranno i rigattieri a vendere tutto, cosa diventerà la storia?". ■

La città della pace ha premiato Zandel

L'Umbria ha avviato da tempo, grazie al coinvolgimento della Società di Studi Fiumani, dell'ANVG e dell'ISUC (Istituto di Storia dell'Umbria contemporanea), una serie di iniziative di alto valore culturale, per far conoscere la storia del confine orientale, dell'esodo e delle foibe. Con la Legge che istituisce il Giorno del Ricordo le occasioni d'incontro sono state ampliate ai vari Comuni umbri che anche quest'anno hanno celebrato il Giorno del Ricordo con cerimonie e manifestazioni, soprattutto nelle scuole.

Il fiumano Franco Papetti, vicepresidente dell'ANVG, esponente del Comitato di Perugia, l'8 febbraio ha incontrato le scuole di Sigillo, il 10 Febbraio è stata portata una corona di fiori al Parco "Martiri delle Foibe" grazie all'impegno del Comune di Perugia; l'11 febbraio ha introdotto la proiezione del film "Ritorno a casa" a Bastia Umbra; il 21 febbraio l'incontro con le scuole di Assisi; il 22 febbraio con le scuole di Foligno e poi, il 27 febbraio la consegna del Premio "Dignità giuliano-dalmata nel mondo" promosso dal Comune di Assisi.

E proprio quest'ultimo appuntamento rappresenta un fiore all'occhiello nel panorama delle manifestazioni. Il premio è giunto quest'anno alla terza edizione: dopo Abdon Pamich, campione del mondo dello sport, fiumano che vive a Roma, dopo Antonio Concina, sindaco di Orvieto, dalmata, quest'anno il premio è andato a Diego Zandel, noto scrittore nato nel campo profughi di Servigliano da genitori fiumani.

"Quando l'amico Franco Papetti mi ha telefonato per comunicarmi che era stato scelto il mio nome, mi sono sentito onorato e commosso – racconta Zandel -. Ho chiesto subito a che edizione eravamo per scoprire che questo è appena il terzo anno, significa che

GIORNO DEL RICORDO
DELL'ESODO DEI GIULIANO-DALMATI E DELLE FOIBE
10 febbraio 1947

Premio "Dignità giuliano-dalmata nel mondo" a **DIEGO ZANDEL**
Figlio di esuli fiumani, scrittore

Giovedì 27 febbraio 2014

Ore 10.00 **Anisi - Sala della Conciliazione**
Salotti: CLAUDIO RUCCI, Sindaco di Anisi
Interventi: GIOVANNI STELLI, Società di Studi Fiumani Roma
FRANCO PAPETTI, Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia
DIEGO ZANDEL, figlio di esuli fiumani, scrittore

Ore 15.30 **S. Maria degli Angeli**
Deposizione da parte delle Autorità di una Corona in Via Martiri delle Foibe alla presenza dell'Assessore alla Pubblica Istruzione FRANCESCO MIGNANI

non mi hanno scelto per esaurimento di candidati". Ride divertito Diego Zandel, scherza per mitigare l'emozione del momento. E' felice del fatto che sia stato scelto uno scrittore. "Nel mondo degli esuli, mi rendo conto di aver raccolto un testimone importante, ci sono grandi nomi che si sono cimentati sulle nostre tematiche, mi riferisco a Gambini, Tomizza ed altri per non tacere di personaggi come la Milani, che appartiene alla minoranza, ma con la sua scrittura ci racconta tutti, ho di lei grande stima. Ecco, nel dare un riconoscimento a me si toccano tutte queste corde che rappresentano la nostra dimensione, ne

sono onorato ma ne sento anche la responsabilità".

Questo, tra l'altro, non è un anno qualunque, è il decennale, qualcosa è cambiato?

"Una Legge utile, non c'è dubbio, perché è riuscita a far arrivare la nostra testimonianza a quella parte del Paese, sia politica che culturale, che poco conosceva la vicenda dell'esodo e delle foibe, non capiva che non eravamo fascisti ma solo italiani, come scrive Bernas. Una storia gestita dai partiti e strumentalizzata, ma non è né di destra né di sinistra, appartiene al Paese e come tale va considerata". Anche di fronte ai negazionisti, la cui protesta diventa sempre più flebile?

"Voglio raccontare due episodi – sottolinea Zandel – sono andato a parlare di noi attraverso il mio libro, ospite dell'ANPI in una località in provincia di Milano. Credevo di trovare un muro, invece hanno accolto con applausi il racconto della nostra storia. All'ANPI di Roma c'era tensione ma alla fine, con gli applausi è arrivato anche l'invito di una scuola, volevano che i ragazzi sentissero ciò che avevo da dire. Ultimo fatto: sono andato a vedere Magazzino 18. C'era Occhetto in

platea, e a fine spettacolo, l'ho accompagnato da Cisticchi. L'ha ringraziato per ciò che sta facendo perché l'Italia deve chiedere scusa agli esuli, farlo con un discorso "alto" è il migliore veicolo possibile".

Zandel ha ritirato il premio ad Assisi, che cosa ne pensa?

"La città della pace ha dedicato una parte della sua biblioteca alla vicenda del confine orientale, e questo aggiunge valore al valore, ne sono fiero. Sarò in compagnia del sindaco Caudio Ricci, degli amici fiumani Gianni Stelli e Franco Papetti che hanno ideato questo premio. Ci saranno i ragazzi, un momento importante". ■

Una domanda cruciale: perché l'esodo

(Segue dalla copertina)

La repressione ossia la questione "foibe"

Gli "infoibamenti" avvengono, come è noto, in due fasi. La prima (che è quella meglio documentata) va, grosso modo, dal 9 settembre al 13 ottobre 1943, all'indomani dell'armistizio italiano durante il breve periodo di occupazione slava interrotto dalla controffensiva e dalla conseguente occupazione tedesca dell'ottobre. La parte interessata fu l'Istria, soprattutto centrale e meridionale. La seconda fase si colloca nella tarda primavera del 1945, ossia dal 1° maggio 1945 per continuare fino a date diverse a seconda delle zone: furono particolarmente colpite Trieste e Gorizia, anche se in queste città e a Pola l'occupazione jugoslava durò soltanto quaranta giorni circa, poiché fu sostituita a giugno da un'amministrazione militare alleata. Negli anni successivi, le sopraffazioni comunque continuarono in tutte le zone assegnate alla Jugoslavia, e quindi in Istria, a Fiume e in Dalmazia. Quante furono le vittime? Esiste una *concordanza minima, per così dire, su un numero oscillante tra le 4.000 e 5.000 vittime*, di cui circa 600 ascrivibili al 1943.

Se si considera il breve tempo in cui avvennero questi massacri (due-tre mesi in tutto), la cifra minima è comunque impressionante, ma in ogni caso certamente inferiore a quella reale. Mancano infatti, ancora oggi, dati sulla maggior parte dell'Istria, su Fiume e sulla Dalmazia. L'insufficienza della documentazione ha cause ben precise: difficoltà per censire le foibe contenenti corpi e per recuperare i cadaveri, distruzioni degli archivi avvenute nel corso delle vicende belliche e postbelliche, impossibilità, fino a tempi recenti, di reperire fonti documentali jugoslave. A ciò va aggiunto il condizionamento ideologico della



maggior parte della storiografia italiana che fino a tempi abbastanza recenti è stata per così dire reticente, se non silenziosa. Il numero effettivo delle vittime andrebbe almeno raddoppiato rispetto alla valutazione minima di 4.000-5.000 vittime.

Il carattere sistematico e organizzato della repressione

Per spiegare le "foibe" si è parlato a volte di insurrezione popolare o rivolta contadina. È una tesi insostenibile, perché qualsiasi forma di spontanesimo veniva decisamente scoraggiata (o al limite solo tollerata per motivi politici in alcuni casi) dal nuovo potere popolare guidato dai comunisti. In una circolare organizzativa del 29 agosto 1944 della sezione italiana del Comitato Circondariale per il Litorale del Partito comunista croato, per esempio, venivano date disposizioni puntuali per l'accensione di:

falò propagandistici e perfino per le scritte murali, che dovevano essere scelte unicamente da un elenco allegato di 32 scritte e realizzate usando una "tinta buona e resistente" e "con un certo garbo". Arresti, perquisizioni, confische e interrogatori furono decisi e promossi dalle nuove autorità e molto spesso fatti passare, con sottile perfidia, per misure provvisorie o normali accertamenti; gli arrestati furono concentrati in località prestabilite a seconda delle zone (Pinguente, Pisino e Albona); in questi centri di raccolta gli interrogatori (accompagnati da maltrattamenti e umiliazioni) furono condotti da commissari e ufficiali e vennero formulati generici e fantasiosi capi d'imputazione. Conosciamo i nomi di molti dei componenti di questi "tribunali del popolo", inquisitori, aguzzini e carnefici, alcuni dei quali faranno poi carriera nel regime titoista e altri finiranno profughi in Italia. Quale fosse la procedura in vigore in questi "processi" è facilmente intuibile. La pena comminata era immancabilmente quella

capitale. Le esecuzioni avvennero peraltro anche senza alcuna sentenza, e molte sentenze vennero pronunciate ad esecuzione già avvenuta. Le raccapriccianti modalità delle esecuzioni sono state descritte più volte e non vale la pena di riportarle di nuovo. Non si trattò né di "rivolta popolare spontanea" né di un presunto "eccesso di reazione". La repressione ebbe un carattere sistematico all'interno di una strategia del terrore volta ad annientare il dissenso. L'identificazione del nemico da sopprimere è, nelle versioni ufficiali dell'epoca, univoca: si tratta di "fascisti". Ma il termine era usato per designare chiunque si opponeva in qualche modo, anche solo potenzialmente, alle finalità del nuovo regime. Nei primissimi giorni dell'occupazione di Trieste nel maggio 1945 le autorità jugoslave prelevarono un centinaio di finanzieri che avevano sostenuto la Resistenza e

partecipato all'insurrezione assieme al Corpo Volontari della Libertà e cominciano a perseguire i componenti del Comitato di liberazione nazionale (CLN) di Trieste e di quello di Gorizia. A Fiume vennero immediatamente liquidati i capi dell'autonomismo antifascista. Viceversa molti fascisti si salvarono ed alcuni si riciclarono rapidamente nel nuovo "potere popolare" (come Della Motta a Trieste e Gerini a Fiume). Non furono "errori" o "eccessi", ma di una linea precisa: il CLN triestino fu definito "famigerato" e i suoi componenti "fascisti"; in un manifesto del Comitato Esecutivo Antifascista Italo-Sloveno di Trieste del maggio 1945 si legge: "Non tolleriamo alcun ritorno sotto nessuna veste, del fascismo, si presenti pur esso sotto la maschera del C.L.N."; i presunti organizzatori della manifestazione popolare filoitaliana di Trieste del 2 maggio 1945 repressa

con le armi dai militari jugoslavi (cinque morti tra i manifestanti) furono definiti dal quotidiano comunista *Il Nostro Avvenire* "agenti della Gestapo e fascisti". Anche le posizioni degli autonomisti fiumani furono classificate come il "nuovo volto del fascismo" e il Partito autonomo fiumano definito sulla stampa dell'epoca come la prima manifestazione storica del fascismo, antecedente quindi alla nascita del fascismo mussoliniano! Sui muri di Trieste comparvero manifesti firmati da non meglio identificati, ma facilmente identificabili, "Antifascisti di Trieste" con *elenchi di nomi di persone seguiti dai relativi indirizzi*, definite "banditi del CLN, organizzati nei gruppi CVL Giustizia e Libertà", "componenti" di "squadracce nere", assassini, devastatori, incendiari e provocatori, manifesti che si concludevano con le seguenti parole: "Bisogna che questa gente sparisca una volta per

Ferrara orgogliosa della risposta dei giovani



Anche quest'anno il fiumano Flavio Rabar in quel di Ferrara ha realizzato con il suo Comitato ANVGD un ricco programma di presentazioni e cerimonie in occasione del Giorno del Ricordo. Focus sulle scuole nelle quali ormai per tradizione entrano testimoni e relatori a completare l'impegnativo lavoro dei docenti che anche quest'anno sono riusciti a realizzare un lungo lavoro di ricerca.

Grande la soddisfazione del Comitato ANVGD che vede farsi sempre più pregnante la risposta della città e delle istituzioni. Nelle foto, il Presidente Rabar davanti ai lavori dei ragazzi ed una delle tante platee di giovani ai quali sono state destinate testimonianze e racconti.



tutte! Seguiranno altri elenchi di terroristi, che saranno indicati all'odio ed al castigo del popolo."

La repressione fu una "pulizia etnica" a danno degli Italiani?

Secondo un'altra tesi, piuttosto diffusa, le "foibe" sono state un episodio di "pulizia etnica" a danno degli italiani, una tesi questa che ha alcuni elementi di verità, ma presta anche il fianco a diverse obiezioni. La repressione infatti colpì tutti gli oppositori, tutti coloro che non erano, o non sembravano, disposti a sottomettersi alla direzione dei comunisti, accettandone le direttive politiche. Quella jugoslava si presentava come una rivoluzione comunista vittoriosa, volta ad edificare il "potere popolare", stroncando qualsiasi opposizione, reale o anche solo potenziale: a guerra finita furono sterminati a decine di migliaia cetnici, ustascia, domobrani, belagardisti, plavagardisti e numerosi presunti "agenti della borghesia", "della reazione" e così via. Ciò che avvenne in Jugoslavia non fu, del resto, diverso da ciò che avvenne in altri paesi ad opera di altri rivoluzionari comunisti.

È vero tuttavia che in Istria, a Fiume e a Zara fu il gruppo etnico italiano ad essere particolarmente colpito. Ed è anche vero che anche la parte, minoritaria ma comunque significativa, dei giuliano-dalmati che partecipò alla lotta contro il nazifascismo insieme ai partigiani jugoslavi ebbe rapporti spesso conflittuali e drammatici con la resistenza jugoslava. Ciò parrebbe confermare la tesi etnica: la chiave di tutto starebbe nell'aspirato nazionalismo sloveno e croato, un nazionalismo tradizionale di stampo etnicistico, che mirava ad espellere gli italiani dalla Venezia Giulia, e che era stato assunto dai comunisti di Tito nel loro programma annessionistico.

Ma, al di là di alcuni episodi in cui la motivazione etnica sembra evidente, la repressione che in Istria, a Fiume, a Zara colpì soprattutto gli italiani rientra anch'essa nella logica rivoluzionaria a cui abbiamo accennato. In questi territori gli italiani erano storicamente la classe dirigente: borghesia industriale, commerciale e terriera, e ceto medio (che era stato il nerbo dell'irredentismo italiano negli ultimi anni

dell'impero austro-ungarico). L'opposizione, sia pure latente, di questa classe andava spezzata con ogni mezzo in vista dell'affermazione della rivoluzione proletaria. Il fatto poi che moltissimi italiani appartenessero anche a ceti popolari, fossero pescatori, piccoli agricoltori, operai, braccianti, veniva "spiegato", alla luce del marxismo, adducendo la nefasta influenza esercitata dalla borghesia italiana sui propri connazionali proletari! In base a questa impostazione le rivendicazioni nazionali degli slavi, a prevalente base sociale contadina e proletaria, venivano qualificate come "sane e progressive", mentre le aspirazioni nazionali degli italiani erano considerate "reazionarie" e perciò respinte e combattute fino in fondo. Si comprende così anche la ragione della persecuzione e della eliminazione degli antifascisti e degli stessi comunisti italiani dissidenti. Opporsi all'annessione alla Jugoslavia significava, in questa logica, opporsi ad essa un paese capitalistico, come l'Italia, dominato dalla reazione borghese!

La repressione fu essenzialmente un genocidio "ideologico"

Le "foibe" furono quindi in buona sostanza l'effetto di un progetto rivoluzionario e totalitario: si trattò di un "genocidio ideologico" o, se si vuole, di una sanguinosa "epurazione preventiva".

La tesi del genocidio ideologico fu implicitamente sostenuta, su un piano empirico di descrizione dei fatti senza paraocchi ideologici, dallo storico sloveno non comunista Novak. Il Novak parla infatti di "sanguinosa persecuzione degli oppositori effettivi e [si badi] potenziali" in vista della instaurazione di "una dittatura comunista simile al regime di Stalin". Egli descrive, per quanto riguarda Trieste (ma la descrizione si può estendere con qualche lieve modifica a tutta la Jugoslavia) con grande precisione le procedure per l'elezione (senza possibilità di espressione del dissenso) dei nuovi organi del "potere popolare", la costituzione del "tribunale speciale del popolo" (senza alcun giudice di professione), la formazio-

ne delle "commissioni di epurazione" organizzate dai Sindacati Unici e la facoltà di denuncia-delazione dei "fascisti" attribuita ad ogni singolo individuo. Analizza altresì la struttura della Guardia del popolo che, insieme alla famigerata polizia politica, l'OZNA, garantiva l'ordine perseguendo gli avversari politici; e quella dei Sindacati Unici, costituiti sul modello sovietico, la appartenenza ai quali costituiva la condizione indispensabile per trovare un lavoro. La strategia era chiara: "persecuzione dei nemici "borghesi" e imposizione del controllo comunista su tutte le branche della vita pubblica". Le pretese incoerenze segnalate dagli osservatori occidentali non sono tali, ma compongono i tasselli di un "coerente piano di persecuzione" degli oppositori effettivi e virtuali. I mezzi, sempre con riguardo a Trieste, sono quelli tipici del totalitarismo: coprifuoco, limitazione agli spostamenti delle persone, permessi speciali per servirsi di veicoli, permessi speciali (rilasciati dopo vari giorni) per spostarsi dalla città in un paese e tra paesi vicini, consegna di tutte le armi, comprese quelle da caccia. Non si trattava di una situazione particolare di Trieste e della Venezia Giulia, ma di una situazione generale di tutta la Jugoslavia:

Si trattava della vittoriosa conclusione della rivoluzione comunista. Sin dagli albori del movimento di liberazione, i comunisti posero la popolazione di fronte alla difficile alternativa: essere pro o contro il movimento di liberazione, cioè pro o contro il comunismo. [...] questa politica comunista costrinse molti gruppi e individui filo-occidentali a scegliere la collaborazione con il nemico come il male minore. In tal modo essi diedero ai comunisti la possibilità di condannarli anche come fascisti e collaborazionisti. Anche coloro che non collaborarono con i fascisti e con i tedeschi, ma si opposero ad un avvento al potere del comunismo, furono considerati nemici dai comunisti (ed in effetti lo erano). *I comunisti, applicando il motto "chi non è con noi è contro di noi", dichiararono così che ogni avversario politico era fascista o filofascista.* Già durante la guerra, ma soprattutto alla fine, i comunisti perseguitarono tutti i virtuali oppositori del loro regime, accusandoli di collaborazionismo, di fascismo o almeno di simpatie per il fascismo. [...] interi reparti cetnici furono massacrati. [...] in-

Il coinvolgimento di Novara

Nella foto un momento della cerimonia organizzata con il Comune di Novara, lunedì, 10 febbraio nella Chiesa della "Sacra Famiglia" al Villaggio Dalmazia. La partecipazione è stata notevole, con la rappresentanza del Vicario del Vescovo, del Prefetto, del Questore, del Vicesindaco del Comune di Novara, del rappresentante della Provincia, di Associazioni d'arma, di personalità civili e militari, un considerevole gruppo di Labari e Bandiere, con i Gonfaloni della Città e della Provincia di Novara. Al termine



della S. Messa, presso la Targa, in Largo Martiri delle Foibe, si è tenuta la cerimonia della Posizione delle corone con la partecipazione delle

massime autorità cittadine e militari. Venerdì 7 febbraio nella Sala Consiliare del Castello di Galliate, serata sul tema, "Esuli Giuliano Dalmati a Nova-

ra" dalla Caserma Perrone al Villaggio Dalmazia.

Antonio Sardi

tere divisioni di ustascia e domobrani furono liquidate sommariamente con le armi automatiche [...] molti altri furono arrestati e sparirono [...] decine di migliaia di uomini furono trucidati senza processo.

Come si vede una narrazione empirica e onesta dei fatti, senza impacci ideologici, consentiva già agli inizi degli anni settanta ad uno storico non comunista (che però lavorava e pubblicava, si badi, negli Stati Uniti) di comprendere l'essenza genocidaria degli eventi che abbiamo esaminato. Tutto ciò implicava la distruzione dell'identità non solo in senso etnico, ma in senso più ampio, in senso culturale delle genti istriane, fiumane e dalmate.

È stata questa la causa profonda dell'esodo, non l'annessione alla Jugoslavia; i giuliani avevano cambiato più volte "padroni", sarebbero vissuti anche sotto il nuovo "padrone". La

causa fu la percezione, per alcuni immediata, per altri evidente dopo qualche anno, che la loro antica identità culturale composita e aperta, a cui erano coesenziali libertà e autonomie, era finita, stritolata dalla logica totalitaria rispetto alla quale questa antica identità non poteva essere più estranea, più radicalmente lontana, più radicalmente opposta.

Questa identità fiumana venne infatti rapidamente distrutta e di ciò le testimonianze più struggenti sono quelle degli italiani rimasti. La riscrittura della storia *ab imis*, l'azzeramento della toponomastica che mai, pur nei mutamenti politici, era stato così totale, la lotta contro la religione con l'abolizione delle feste religiose tradizionali (lotta che mirava a sradicare proprio e innanzi tutto nei croati il profondo tradizionale attaccamento al cattolicesimo) la riduzione della minoranza italiana ad una docile riserva indiana

a cui in cambio di qualche privilegio si richiedeva servile obbedienza alle direttive del regime, una storiografia ufficiale (che altra non esisteva) la cui impudenza antiscientifica ci appare oggi ridicola, ma ai suoi tempi era cosa seria e tragica ...

Tutta questa devastazione ha lasciato un deserto che ora si tratta di trasformare di nuovo in terra coltivata, ossia in memoria condivisa e in scienza, in storiografia autentica. Qui in Italia questo compito, che per tanti anni è stato assolto solo dal mondo degli esuli e da una minoranza di studiosi, è ora all'ordine del giorno sia nell'opinione pubblica che nel mondo scientifico, come dimostra, tra l'altro, questa manifestazione, il Giorno del Ricordo; oltre confine questo compito dovrà essere assolto dagli sloveni e dai croati nello spirito liberale e democratico dell'Europa di cui ora fanno parte. ■

Il mare della mia giovinezza



Nella mia lontana giovinezza poche e rare erano state le occasioni di salire a bordo di un vaporetto, e navigare nel mio Quarnero. Abitavo nella casa dei ferrovieri, giacché mio padre era stato Capostazione; dall'ultimo piano potevamo vedere il mare. Quando il sole faceva capolino tra le nubi e aveva donato all'aria una particolare luminescenza, si vedevano, molto da lontano, i borghi marinari illuminati. Nubi sparse e argentee al chiaro di luna, solcavano il cielo, e sotto quella luce lunare alcune barche di pescatori con le loro lampare nel Golfo del Quarnero. A tarda sera, nelle notti d'estate, si sostava sul balcone in compagnia d'amici e amiche. C'erano le sorelle Leggeri, Mariuccia e Iolanda, per quest'ultima nascondevo, timidamente, una speciale simpatia, (amore giovanile, senza speranza). Ammiravamo quello spettacolo della natura nell'attesa di vedere transitare il vaporetto noto col nome: "Fresco al mare", che partiva dal Molo San Marco illuminato a festa per la consueta serata danzante, e tra balli, canti e musica giungeva ad Abbazia. Faceva ritorno a tarda notte, mentre noi ragazzi potevamo solo sognare di essere... a quella festa.

Abbazia entusiasmo alcuni viennesi, vicini alla corte degli Asburgo, che ne intuirono il possibile destino, se reso più confortevole, come luogo di va-

canze dei membri della Casa Regnate. Divenne così teatro di capricci e scorribande amorose dei principi austriaci e delle loro amanti, ballerine dell'opera di Vienna. Rifugio dei nipoti dell'Imperatore Franz Joseph, che si rifugiavano in quell'oasi di verde.

Un'estate venni invitato ad accompagnare l'amico Marino Callochira, compagno di scuola dell'Istituto Tecnico Nautico Cristoforo Colombo, sull'Isola di Arbe dove risiedevano alcuni parenti. In una bella giornata di sole lasciammo Fiume facendo rotta direttamente per l'Isola di Arbe, al ritorno avremmo toccato la costa istriana. Una magnifica idea di Marino che sognava di essere un futuro Capitano di lungo corso.

Puntammo su Capo di Cherso, il Canale di Mezzo e quello di Corsia giungendo ad Arbe dove ci attendevano delle belle giornate di pesca e nuotate. I giorni passarono in fretta e venne l'ora di rientrare attraverso il Canale di Lussino. Se il mare non è calmo affrontare il Golfo è una rude impresa ma il paesaggio è un incanto. Tutt'intorno si può ammirare e scoprire la bellezza delle coste, tanto varia dall'aspetto e nelle memorie. Si abbracciano con lo sguardo la costa e i promontori, che si levano balzando improvvisi dalle schiume del mare agitato, appaiono borghi, piccole città e porti aperti

sotto le alture che disegnano i profili dell'Isola, aldilà di questi il Quarnerolo con il suo folto arcipelago e la costa della Morlacchia, rocciosa sopra l'azzurro del mare. Una visione incantevole, rapidamente mutevole.

Dopo il Canale d'Arsa appare Albona. All'altezza di Fianona le rive diventano montuose, la forza delle correnti irrompe dalla strozzatura determinata dalle terre ormai vicine, da una parte l'Isola di Cherso, dall'altra le falde del Monte Maggiore. Il paesaggio si trasforma ancora e si spalanca una visione meravigliosa, accostiamo rapidamente. Sotto un cielo più calmo si stende l'Adriatico con il suo aspetto placato. Ora la barca non beccheggia, il Canale di Faresina ha mosso l'ultimo assalto, le acque sono placide e azzurre e in fondo alle pendici del Monte Maggiore, ultima propaggine dell'Istria montuosa, si vedono le località balneari di Laurana, Abbazia e Volosca, il Golfo del Quarnero sembra un lago romantico e calmo. Dell'amico **Marino Callochira** (un valido studente del Nautico) ho conservato un indimenticabile ricordo di gioventù fino a quando....

L'ardimentoso e atletico Marino, con un carattere esuberante da diciottenne che amava il mare, si lanciava con tuffi olimpionici dalle più alte scogliere della nostra Riviera. Nel 1946 volle partecipare ad una manifestazione studentesca per l'italianità di Fiume, con altri studenti, compagni di sventura: furono arrestati e condannati a quattro anni di lavori forzati. I deportati scontarono l'intera pena nella località jugoslava di Maribor. Ero in compagnia di Marino la mattina di quel brutto giorno e anch'io avrei dovuto partecipare alla manifestazione, ma per un impegno tornai a casa. Il dover recapitare un medicinale per la zia m'aveva salvato!

(fine prima parte)

La firma di Blasich



Cara redazione, ritorno a voi nella "Giornata del ricordo" perchè, nell'attesa di assistere allo spettacolo di Cisticchi in TV, ho rovistato tra i ricordi della mia famiglia ed ho trovato questo schizzo a carboncino che mia madre ha conservato: è il ritratto di mio fratello all'età di un anno e l'autore è il dott. Blasich, pediatra credo, che avrebbe poi subito la triste sorte che voi ben conoscete... La sua firma, per me è preziosa, come la reliquia di un martire.

Corinna Deseppi

Genova 20.01.2014 Il campanile del Duomo

Ho una vecchia stampa del pittore fiumano Fonda dove il campanile del Duomo ha ancora la guglia. Essa è riprodotta anche nel mio libro "Nato a Fiume - memorie di un ottuagenario". Ricordo i lavori fatti fare da Don Torcoletti per eliminarla e ridare stabilità al campanile in modo che si potesse far suonare nuovamente le campane. Per lui fu un obiettivo a lungo sognato ed infine raggiunto. Per noi, che abitavamo a pochi passi in via San Bernardino 2, solo una noia. Nella stessa stampa si vede anche la finestra della camera ove sono nato.

Sono ricordi così lontani, forse un po' sfumati, forse appertatori di gioia come ricordo della mia amata città. Lasciarla allora era inconcepibile. Quando la guerra stava per finire, ed era chiaramente persa, noi non ci rendevamo conto che si avvicinava per noi la fine, la fine della nostra vita a Fiume. Il tempo è passato, il mondo ed io stesso siamo profondamente cambiati. La vita via da Fiume mi ha dato tanti vantaggi, mai avrei fatto lì la carriera che ho potuto avere in Italia ed in Europa, lontano dalla mia amata città natale. Questo non attenua il dolore per la sua perdita, il tempo non mi ha donato la rassegnazione.

Era mio desiderio frequentare la nautica ma mio padre, ex ufficiale della I.R marina da guerra austriaca e poi capitano marittimo di successo, si oppose dicendo che era una vita di troppi sacrifici. Grazie a questa sua proibizione ebbi successo all'università e poi nella vita di lavoro. Il campanile con la guglia non esiste più, forse sono uno dei pochi che ancora lo ricorda ed in qualche modo lo rimpiange.

Tutto cambia in fretta ed alla mia veneranda età difficilmente si accettano i cambiamenti.

Il computer a volte mi è di aiuto, comunico con i pochi amici rimasti nella diaspora nel mondo ma spesso fa i capricci che io mal sopporto. I miei vecchi amici man mano mi lasciano, cadono come le foglie d'autunno ed io resisto, per poco ancora. Poi nessuno ricorderà più la vecchia Fiume ed il campanile a guglia.

Francesco Gottardi

Il senso della foto



Questa foto di Anteo Giusti per esigenze grafiche è stata ritoccata in un numero precedente del giornale. L'autrice, Viviana Baskovic Peric, rileva che con il taglio era stato "tolto il senso stesso della fotografia". E argomenta: "Il pollice in primo piano esprime Anteo anziano, ed il suo rimpianto per una gioventù passata, ricordi di una vita stracolma di avventure, emozioni, dolori e felicità". La pubblichiamo per tanto così, come nell'originale.

Il mondo a 13 anni

Simone & Simone

Partiamo dal quartiere Giuliano Dalmata per andare a vedere Magazzino 18: ci sono io, i cugini de Angelini rovignesi che non facevano altro che discutere sui fatti di "famiglia", Silvia Magri fiumana. Tutti insieme ci avviamo alla fermata della metropolitana Barberini, dove abbiamo appuntamento con papà, Marco Breceovich, ed il suo amico Fabio Donorà, dignanese, del villaggio Giuliano Dalmata di Torino. Siamo diretti al Teatro Umberto ma, presi come erano dalla conversazione dei fatti delle nostre vicende sia storiche che familiari, sbagliamo strada, tanto da giungere alla parte opposta rispetto a dove avevamo programmato di arrivare. Arrivati al Teatro troviamo il resto dei nostri



amici del quartiere e i rappresentanti delle nostre associazioni più importanti come il Dott. Marino Micich per la Società di Studi Fiumani, il Dottor Antonio Ballarin Presidente A.N.V.G.D., il suo predecessore il Senatore Lucio Toth e tanti altri Esuli. In teatro iniziamo a distribuire dei foglietti con sopra riportato l'inno di noi esuli il "Va Pensiero" di Giuseppe Verdi e già tra la gente spuntavano tante bandiere dell'Istria, di Fiume e della Dalmazia.

Inizia lo spettacolo con la proiezione del "Magazzino 18" che si trova a Trieste, la visione ha mostrato come esso si presenta attualmente, che è meglio di qualsiasi racconto, seguito dall'entrata in scena dell'attore e cantante Simone Cristicchi, mio omonimo, che avevo già incontrato durante la visita al nostro quartiere ed al Museo Società di studi Fiumani per raccogliere informa-



zioni sulla sua storia. Qui veste i panni dell'archivista Persichetti, romano, inviato dal Ministero degli Interni, che ha il compito di svolgere un'archiviazione "veloce" e segreta di quello che si trovava stipato all'interno del magazzino. Man mano che descriveva gli oggetti li presenti si rese conto come ognuno di essi raccontasse una propria storia che non aveva mai conosciuto o sentito

parlare. Interpretava poi i "fantasmi del magazzino" che raccontavano le storie degli esuli.

Lo spettacolo andava avanti narrando momenti dell'oppressione culturale del fascismo verso le popolazioni slave, con un racconto in lingua originale di una bambina slovena, dei morti in foiba tra cui la vicenda della studentessa Norma Cossetto che subì violenze fisiche di tutti i tipi prima di essere gettata nell'orrido, di un gruppo di operai monfalconesi che andarono a lavorare per la Jugoslavia, ma non trovarono quello che gli veniva raccontato, la libertà socialista, e dove invece molti morirono nei campi di recupero titini e pochi fecero ritorno a casa.

Lo spettacolo si è concluso con Cristicchi che metteva in fila delle sedie in rappresentanza degli esuli, una sedia per ogni storia, con sottofondo la canzone "Magazzino 18". A fine spettacolo la sala esplose in un fragoroso applauso, le persone che vi si trovavano, sventolando le bandiere delle nostre terre e dell'Italia hanno iniziato a cantare il Va Pensiero, all'inizio quasi strozzato dalla commozione per aver ricordato le vicende vissute dalle proprie famiglie.

Nel tragitto di ritorno a casa, chiedendo a papà o ai nostri amici, ho approfittato per approfondire i punti poco chiari, nonostante lo spettacolo mi abbia fatto capire ed emozionare più di anni di racconti del nonno e papà o di quanto avevo letto nei libri. L'idea che mi sono fatto è che questo spettacolo debba essere fatto vedere a noi giovani e che il video venga distribuito alle scuole ed essere messo a disposizione per approfondire parte della nostra storia purtroppo ancora sconosciuta a molti. ■

Correre per la Storia

Valentine Marchese



A Roma il 10 Febbraio più di trecento concorrenti hanno sfidato l'inclemenza del tempo per darsi appuntamento nella piazza principale del quartiere Giuliano Dalmata, per la prima edizione della Corsa del Ricordo, manifestazione ideata ed organizzata dall'Asi Roma per celebrare anche con il contributo dello sport la Giornata del Ricordo. Ad onorare l'evento la presenza di grandi campioni le cui origini sono proprio in Istria, Fiume e Dalmazia. Parliamo dei Campioni Olimpici Abdon Pamich, oro a Tokyo nella 54 chilometri di Marcia, e Nino Benvenuti, che vinse a Roma l'oro nel pugilato nel 1960, il primo fiumano il secondo di Isola d'Istria. Presenti anche l'Assessore allo Sport del Comune di Roma Luca Pancalli, il Presidente del Coni Lazio Riccardo Viola, il Presidente del IX Municipio Andrea Santoro, il Presidente dell'Asi Nazionale Claudio Barbaro, l'ex Sindaco di Roma Gianni Alemanno, il Presidente della FIDAL Lazio Marco Pietrogioacomi e naturalmente Roberto Cipolletti presidente ASI Roma nonché i rappresentanti delle Associazioni Giuliano Dalmata in Italia le quali hanno posto una corona

Abdon Pamich e Nino Benvenuti con le signore del Quartiere.
Foto Breceovich



ai piedi della stele sulla Piazza teatro della Manifestazione per commemorare le vittime delle popolazioni Giuliano Dalmate in un clima di grande partecipazione e commozione. Bella sotto il profilo tecnico la gara, nonostante la pioggia.

Da segnalare, nella gara femminile il successo in 18'09" di Laaraichi Siham seguita da Valentine Marchese in 18'07" e terza Eva Woicekek in 19'20". Valentine è la prima di tre sorelle tutte dedite all'atletica leggera. E' nata nel 2002 ed è gemella di Camille, anche lei ottima mezzofondista. La sorella minore promette bene nelle categorie giovanili. Le sue origini fiumane a cui tiene molto, come tutti in famiglia, derivano dalla nonna paterna, Cucinotta Giovanna nata a Fiume il 02.11.1933 da Cucinotta Carmelo, militare della Guardia di Finanza di stanza a Fiume e Foti Giovanna morta a Fiume dandola alla luce. Purtroppo la tomba della nonna è stata vergognosamente distrutta dai titini al momento della perdita della città.

Valentine inizia, sportivamente parlando, con il pentatlon moderno dove ottiene con Athlion Roma significativi

successi e piazzamenti a livello nazionale. Nel 2009 passa all'atletica leggera nel settore mezzofondo (800, 1500, 3000 e cross) con la SAI Fondiaria e vince tutto quello che si poteva vincere: 4 titoli italiani (cross e 3000 metri) e gare internazionali (Cinque Mulini, Cross della Volpe). Partecipa ai Trials di Mosca (quinta classificata) e alle Olimpiadi giovanili di Singapore nel 2010 arrivando in finale (ottava classificata). Poi purtroppo ha problemi di carenza di ferro che le impediscono di svolgere un'attività di livello.

Ora allenata dal padre e tesserata con il CUS PISA (Fidal) e la MOS MAIORUM (livello amatoriale) sembra in netta ripresa e... speriamo bene di ottenere i giusti traguardi (che l'atleta si merita di raggiungere).

Valentine frequenta con profitto l'Università La Sapienza di Roma - facoltà di Scienze Politiche e pratica l'Atletica. Spera quest'anno di poter ottenere in pista buoni risultati a livello nazionale. "Sono stata orgogliosa - ha dichiarato - di rappresentare la città di Fiume e tutte le terre irredente partecipando alla gara, il prossimo anno saremo in pista tutte e tre le sorelle". ■

Fiume nei ritratti di Malabotta



Ritratto in
un Caffè di
Fiume negli
anni Trenta

Il Civico Museo della Civiltà Istriana, Fiumana e Dalmata di via Torino a Trieste, ha ospitato la mostra dedicata a Manlio Malabotta, intellettuale di grande spessore, anche fotografo che nel suo peregrinare toccò la città di Fiume. Lo hanno spiegato Diana De Rosa e Massimiliano Schiozzi, ideatori del percorso espositivo, mentre a Claudio Ernè si deve il restauro delle immagini.

Perché l'autore, Manlio Malabotta, nasce a Trieste nel 1907 da genitori di Cattaro (Mileva Milinovich) e Lusinpico (capitano Nicolò Malabottich), cresce e si forma in città con l'occhio aperto al mondo, all'arte, alla creatività e a quello spirito di indagine ed esplorazione che animerà i suoi giorni. Ora la vedova Malabotta, signora Franca, (l'autore è mancato nel

1975) ha consegnato all'analisi degli storici e degli appassionati, una quarantina di rollini fotografici degli anni '30 che raccolgono l'amore di Manlio Malabotta per la fotografia: immagini di Trieste e Roma viste con la profondità dell'artista, immagini dell'Istria che l'autore amava intensamente ma anche di Fiume con scatti veramente particolari. Merita quindi ricordare alcuni dati biografici: nel 1929 è critico d'arte de "Il popolo di Trieste". A Roma conosce personaggi della cultura di allora (importante la sua amicizia con Longanesi) e pubblica sulle prestigiose riviste del momento. 1932: nello stesso anno in cui le sue fotografie vengono pubblicate su "Casabella", egli è notaio a Comeno nel Carso goriziano. Ma è nel 1935 che la sua vita subisce una svolta: diviene Podestà di

Montona, carica dalla quale verrà ben presto allontanato per "tiepido spirito fascista". E' proprio in quel periodo che egli scopre l'Istria e la restituisce in una serie di scatti di grande poesia, non solo Montona ma anche Visinada e Rovigno, con un viaggio a Fiume dove ferma la sua attenzione sul porto, le rive, Molo Scovazze (la diga), ritratti nei caffè, che rappresentano ora il percorso della mostra.

Malabotta è cresciuto circondato da grandi opere nella sua ricca famiglia, eppure la sua attenzione – come sottolinea Schiozzi – è per le piccole cose, i particolari, i segni che diventano linguaggio universale. C'è poi l'ampio aspetto tecnico, che, all'interno della mostra, è un ulteriore percorso da compiere. Come evidenziato da Ernè, giornalista e collezionista triestino, le fotografie esposte sono state realizzate da scatti di 75 anni fa.

Il restauro digitale è stato lungo e faticoso per la difficoltà di reperire strumenti in grado di permettere l'acquisizione dell'immagine e sua digitalizzazione. Malabotta usava un apparecchio Leica di piccolo formato, leggero, da manovrare a mano libera. Il che gli permetteva di muoversi agilmente, girare, raggiungere punti inaccessibili alle macchine dei fotografi professionisti di quegli anni.

Ultimo percorso della mostra è quello non scritto e non visibile, vale a dire l'analisi e la ricerca sul materiale recuperato, ancora in fieri. Molte immagini non sono state decifrate, nel senso che non si conosce il luogo in cui sono state scattate, non si sanno i nomi delle persone ritratte. Per alcune foto esistono delle storie, note scritte dallo stesso Malabotta.

Si attende per tanto la stampa del volume che dovrebbe raccogliere tutto il materiale con le relazioni corrispondenti. ■

Premio "Valenziano" al Magistrato Giuseppe Pititto



Il Giorno del Ricordo 2014 – al contrario delle ultime edizioni – ha visto una massiccia informazione del dramma giuliano durata tre giorni, senza limiti di linguaggio e di immagini da parte dei media e soprattutto della RAI, sia in televisione che in radio.

Una sorpresa probabilmente da ascrivere a Simone Cristicchi che, con la sua opera musicale "Magazzino 18", cantata e recitata, sta portando sulla scena dallo scorso anno il dramma delle foibe e dell'esodo nei vari teatri italiani affollati di gente che vuole sapere dopo decenni di oblio.

Conseguentemente anche la cerimonia ufficiale di Genova – organizzata in Liguria dal Consiglio Regionale e svolta al "Teatro della Gioventù" – ha visto un pienone di intervenuti tra cui molti profughi. Erano presenti molte autorità, consiglieri e assessori regionali, il past President Giacomo Ronzitti, i

Prefetti delle quattro Province liguri, il Questore, due Vigili in alta uniforme con il Gonfalone della Regione Liguria, la Federazione dei Combattenti Alleati, l'Istituto Storico della Resistenza, e Rappresentanze d'Arma tra cui l'Istituto del Nastro Azzurro e i Bersaglieri, Artiglieri, Finanziari, Carabinieri, Corpo Forestale. Speaker il Dr. Giorgio Traverso, Funzionario regionale

promosso dalla nostra Comunità "Giuliano-Dalmata ad Honorem".

La cerimonia si è aperta con il discorso del Presidente prof. Michele Boffa, che ha indicato nell'Unione europea il traguardo ove giungere per cancellare le ferite senza dimenticarle avendo una visione di aperta amicizia tra i popoli. E' stata la Regione Liguria che in anticipo sulla legislazione nazionale aveva istituito nel 2004 lo svolgimento annuale di un Concorso riservato agli studenti delle scuole medie intitolato "Il sacrificio degli italiani della Venezia Giulia e della Dalmazia: mantenere la memoria, rispettare la verità, impegnarsi per garantire i diritti dei popoli". Tale Concorso si conclude nel Giorno del Ricordo con la premiazione di 41 studenti sui 205 partecipanti, vincitori di un viaggio di studio nelle terre e nei posti dove si consumò la nostra storia. Hanno poi preso la parola i rappre-



sentanti degli esuli: prof. Claudio Eva e Emerico Radmann, rispettivamente Presidente e V. Presidente del locale Comitato ANVGD, e Fulvio Mohoratz, delegato alla Presidenza ANVGD, i quali hanno lamentato che ancor oggi si verificano oltraggi alle lapidi che ricordano la nostra tragedia. Il prof. Eva ha quindi comunicato che il Premio "Ernesto Bruno Valenziano" – premio istituito da ANVGD Genova e destinato a chi si sia distinto nell'impegno per la tutela dei diritti dei Giuliano-Dalmati – è stato assegnato al Magistrato Giuseppe Pititto, che aveva rappresentato la pubblica accusa nel processo Piskulich per l'assassinio dei tre autonomisti fiumani Mario Blasich, Nevio Skull e Giuseppe Sincich, avvenuto nella notte del 3 Maggio 1945.

Tra i profughi in sala è stato molto festeggiato Bruno Tardivelli - arrivato a Genova da Trieste e oggi novantenne, ma sempre lucido e arzillo - che fu tra i fondatori del "Dramma Italiano" a Fiume nel 1946, allora giovane attore del gruppo "se no' i xe mati non li volemo" e poi in esilio apprezzato Maestro di giovani menti nelle scuole del Piemonte e di Genova.

Emanuele Bacigalupo, studente-vincitore lo scorso anno di un viaggio a Fiume, così descrive la nostra città: "Mi è piaciuta molto perché somiglia tanto a Genova, sdraiata sul mare e con la collina alle spalle. Dei suoi palazzi, ho notato due stili contrastanti: uno

stile ungherese-italiano, che la ingentiliscono nel centro città, e nelle alture i grattacieli, caratterizzati dall'esigenza di alloggi quando aumentò la popolazione da 60.000 abitanti a 140.000, che la deturpano.

Trovo sciocco quando i nostri turisti tornano da vacanze in Istria e citano le località del posto col nome croato e non quello italiano". ■

La Giornata della Memoria.

In ricordo delle comunità ebraiche di Fiume e dell'Adriatico orientale



Omaggio a Palatucci

Con la Giornata della Memoria, anche la Repubblica italiana vuole rendere un doveroso ricordo alla Shoah, quella "tempesta devastante" provocata dal regime nazista che colpì il popolo ebraico prima e durante la seconda guerra mondiale.

Partecipò attivo di quella tragedia fu anche il regime fascista, soprattutto con l'emanazione delle leggi razziali che furono lette da Mussolini per la prima volta a Trieste dal balcone del municipio il 18 settembre 1938 in occasione della sua visita alla città. Ricordo che a Trieste e a Fiume risiedevano, sin dai tempi dell'imperatrice Maria Teresa d'Austria, fiorenti e numerose comunità ebraiche che contribuirono allo sviluppo delle attività collegate soprattutto al commercio.

Questa mia lettera, però, non ha intenzione di ripercorrere la storia di quel periodo ma ha voluto, in quella data commemorativa del 27 gennaio, far presente al pubblico dei lettori de **Il Tempo** che anche per le associazioni degli esuli giuliano-dalmati presenti nella Capitale e nel resto d'Italia questo è un giorno di grave lutto. Dopo la prima guerra mondiale a Spalato,

a Trieste e a Fiume gli ebrei erano di casa e fino al giorno dell'emanazione delle leggi razziali nessuno mai si era posto veramente il problema di una incombente questione ebraica. Nel 1939 Lionello Lenaz, medico fiumano e legionario con D'Annunzio, rifiutò decisamente di tenere una conferenza sulla razza ebraica richiestagli dall'Istituto di cultura fascista di Fiume. Nella stessa città il circolo dei combattenti fu intitolato nel 1924 a Bruno Mondolfo, ebreo fiumano ucciso nel giugno del 1921 durante una manifestazione antigovernativa contro la cessione del porto Baross. Il letterato ebreo goriziano Enrico Rocca fu tra i fondatori del Fascio di Roma. Sempre a Fiume, nel settembre del 1919, al fianco di D'Annunzio ci sono molti ebrei fra cui Aldo Finzi, che divenne poi Sottosegretario agli interni e membro del Gran Consiglio; e l'elenco dei casi potrebbe continuare. Nel 1939 a Fiume e provincia vivevano poco meno di 2.000 appartenenti alla religione ebraica e per loro, dopo le prime persecuzioni subite dal regime fascista, le cose si complicarono drammaticamente in seguito all'armistizio dell'8 settembre 1943 e

per la precisione dal 14 settembre poi, dopo l'instaurazione da parte tedesca della zona militare di operazioni del Litorale Adriatico (Adriatisches Küstenland). L'arrivo dei nazisti mise temporaneamente fine agli infoibamenti degli italiani da parte dei partigiani jugoslavi in varie contrade dell'Istria, ma dall'altro canto diede inizio a una feroce persecuzione contro gli ebrei di Trieste, Fiume e Abbazia. A nulla valsero le azioni di alcuni italiani, come il questore di Fiume Giovanni Palatucci, volte al salvataggio degli ebrei, perché tale era il rigore esercitato dalla Gestapo e dalle SS tedesche che non lasciava molto spazio a chi era animato da sentimenti di umanità e di giustizia. A Fiume i tedeschi diedero fuoco al bell'edificio della Sinagoga e iniziarono la deportazione sistematica di circa un migliaio di ebrei. Lo stesso Palatucci morì a Dachau il 10 febbraio 1945, nel lager dove fu deportato perché ritenuto responsabile di pericolose attività antigermaniche.

A Trieste operò per lungo tempo anche il famigerato campo di internamento di San Sabba, ideato dal nazista sloveno Odilo Globocnik, che diventò centro di eliminazione dei partigiani sloveni, croati e italiani e luogo di smistamento degli ebrei verso i lager tedeschi, diventati nel frattempo veri e propri campi di sterminio.

Noi giuliano-dalmati conosciamo bene questa tragica storia, alla quale molte ricerche sono state dedicate anche dalla Società di Studi Fiumani. Tale istituzione, sorta nel 1960 a Roma, oggi presieduta da Amleto Ballarini, vide tra i suoi soci fondatori molti ebrei fiumani, che dopo aver subito le persecuzioni da parte italiana e tedesca vennero allontanati anche dal regime comunista jugoslavo. Ebbene, per conservare la memoria della città perduta, esuli fiumani italiani assieme agli esuli fiumani ebrei si unirono in un progetto di conservazione della

memoria che si concretizzò proprio nella costituzione dell'Archivio-Museo di Fiume, che oggi ha sede nel Quartiere Giuliano Dalmata di Roma (zona EUR-Laurentina). Ricordo tra i primi Pietro Blayer, che divenne poi negli anni Sessanta presidente della Unione delle Comunità israelitiche in Italia, il senatore a vita Leo Valiani (nome originario Leo Weitzen), che fu per molti anni presidente onorario della Società di studi fiumani, la professoressa Laura Einhorn, i cui genitori morirono ad Auschwitz, l'ingegner Federico Falk, lo scrittore Paolo Santarcangeli (nome originario Pal Schweitzer) e tanti altri. Riccardo Gigante, Senatore del Regno, uno dei massimi rappresentanti del fascismo fiumano trucidato senza processo dai partigiani nel maggio del 1945, aveva la moglie ebrea e si era sempre adoperato per aiutare, quando possibile, alcuni suoi concittadini di origini ebraiche ad espatriare. Da questi brevi cenni si può comprendere una realtà molto ricca e complessa che lega il mondo ebraico alle terre fiumane, triestine e dalmate, insomma a quelle terre che furono poi sottoposte a un'altra barbarie dopo la sconfitta tedesca, quella riconducibile all'azione di repressione genocida messa in atto dai partigiani comunisti di Tito contro gli italiani.

Insieme alle migliaia di italiani infoibati possiamo annoverare anche molti ebrei. A Fiume scomparve l'intera famiglia Wilhelm; fece analoga fine l'antifascista ebreo fiumano Angelo Adam insieme a tutta la famiglia e così si potrebbe continuare per molto citando casi analoghi avvenuti a Spalato, a Zara, a Gorizia o a Trieste. Ricordo che la Società di Studi Fiumani ha pubblicato in questi anni diversi studi sulle comunità ebraiche di Fiume e Abbazia e che il comitato provinciale dell'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia di Roma ha promosso in più occasioni gemellaggi con la Comunità ebraica di Roma. Infine, tengo anche a sottolineare che durante le ultime edizioni del Viaggio nella civiltà istriana e dalmata, organizzate per oltre 200 studenti dal Comune di Roma abbiamo sempre voluto con noi le due sorelle ebree fiumane Tatiana e Andra Bucci, testimoni della duplice ingiustizia della deportazione e dell'esilio, alle quali dedico ogni anno un pensiero particolare in questa triste e mesta Giornata della Memoria. ■

La Voce del Popolo nelle edicole in FVG

La Voce del Popolo è approdata in Friuli Venezia Giulia. Dal 3 febbraio infatti a Trieste, Muggia, Gorizia e Monfalcone è possibile acquistare il "quotidiano della minoranza". La sua diffusione fa in realtà parte di un processo più ampio di ricomposizione, che vuole rinsaldare le collaborazioni già esistenti in un territorio da sempre contiguo e comune, prima che conflittuale e problematico. In particolare nella Venezia Giulia c'è ancora oggi una fascia ampissima di popolazione che ha le sue radici in Istria e che è curiosa di conoscere meglio la realtà attuale di queste terre. In un quadro politico mutato, in un contesto europeo, le radici sono importanti e questo è dimostrabile con le centinaia di contatti che in questi anni sono già stati portati avanti tra il giornale, le associazioni del territorio, le istituzioni e, soprattutto, le decine di associazioni culturali che hanno trovato ampio spazio su queste pagine per divulgare le loro attività ad un bacino d'utenza di nicchia ma molto attivo e motivato. Tutte queste considerazioni sono state salutate alla presentazione in FVG nel mese di febbraio, a partire dal vicesindaco di Trieste, Fabiana Martini, ma anche da un gran numero di rappresentanti di associazioni e testate locali, tra le quali spiccano l'Upt, il Circolo Istria, la Lega Nazionale. La numero due del Comune di Trieste ha salutato con particolare entusiasmo l'iniziativa, parlando di "Una presenza molto importante a Trieste ma soprattutto in FVG, dove

c'è un interesse particolare per tutto ciò che avviene oltreconfine. Un modo per rafforzare la conoscenza della realtà di Istria, Fiume e Dalmazia, per incentivare i rapporti umani ed economici. Un altro giornale che scommette sul futuro, in un momento di grande crisi come questo - ha concluso - è un arricchimento". Anche Livio Dorigo ha fatto cenno a questi temi. Per lui la Voce in FVG è un "atto di democrazia perché l'informazione è democrazia in un momento in cui si aprono i confini. Il retroterra culturale di Trieste, d'altronde, non è il Piemonte, ma l'Istria e servono strumenti di comunicazione che ci facciano conoscere i dettagli della nostra realtà. Questo giornale può essere, nella sua visione "volano di comprensione" e un mezzo per far svolgere a Trieste un ruolo di cerniera. Un commento è giunto poi da Emilio Felluga, presidente di Isola Nostra, ex Presidente del CONI regionale, che ha messo in luce l'ottima collaborazione tra il Comitato e la Voce in questi anni e che vuole continuare con altre iniziative concrete che saranno rese note a breve. Infine, il direttore generale dell'Upt Alessandro Rossit "a nome dell'Università Popolare (erano presenti anche Silvio Delbello e Fabrizio Somma) posso dire che da sempre siamo vicini alla stampa della minoranza e alla Voce in particolare, collegamento che è sempre stato un importante ponte tra la regione e l'Istria. Ora la presenza diventa fisica". Una realtà "in fieri" che intende crescere. ■

Notizie Liete

Il nostro consigliere **CLAUDIA MATCOVICH** e membro della Giunta del Libero Comune, ci scrive felice per la nascita del nipotino **Gabriele**, venuto alla luce il 13 dicembre 2013 a Trieste: "figlio di mia figlia Cecilia e papà Riccardo e pronipote di mia mamma Maria Grazia (Mädi) Bachich". La Giunta del Libero Comune e la Redazione della Voce inviano a Claudia e famiglia i migliori auguri per il lieto evento. Nella foto insieme 4 generazioni.





Ricordando un "grande" fiumano: Giuseppe Schiavelli

In ogni luogo ed in ogni tempo, capita che nascano uomini con un alto quoziente d'intelligenza, che poi durante la vita, malgrado le varie altalene, sanno sfruttare per salire in alto, molto in alto.

È il caso del Cav. di Gran Croce, Giuseppe Schiavelli, esule fiumano, di cui nel 2013 ricorreva il centenario dalla nascita e scomparso a Roma nel 2004, dove vive tuttora la sua dolce e amata Wally, organizzatrice dei pranzi mensili per i fiumani, in via Nazionale. Schiavelli, oltre ad aver scritto saggi, romanzi, soggetti per film, ha svolto una lunga e dinamica attività giornalistica. Iniziò a Fiume, giovanissimo, quale redattore di "La Vedetta d'Italia", poi la sua rapidissima ascesa come corrispondente delle più importanti testate italiane. Ha posto la sua penna elegante e incisiva al servizio della sua terra e dell'intera Nazione; spesso mettendo in luce gli aspetti significativi della sua bella Fiume e poi facendo conoscere al mondo gli angosciosi problemi della sua gente. La fine sensibilità, lo porta a scoprire quel microcosmo di

giovani, smarriti per la mancanza di una certezza per il domani. Egli ama i giovani e scrive per i giovani, per i quali crea un motto: "Avere fiducia nei giovani, significa avere fiducia nell'avvenire". Le dolorose vicende causate, oggi come ieri, dalle guerre funeste, lo conducono a prediligere la pace, quell'immenso bene che significa progresso; perciò è fermamente convinto, che i popoli debbano conoscersi, scambiarsi esperienze e cultura. Così da far nascere stima e simpatia, che sono le basi per una vera pace nel mondo. Il suo messaggio di alto significato morale e patriottico giunge a noi più vivo che mai. "Egli è una mente libera, che dice il vero incurante di ogni critica"; conseguentemente è un uomo coraggioso, schietto, onesto, che guarda con speranza ad un avvenire giusto e sereno.

Ma, Schiavelli è anche poeta; i suoi versi delicati e profondi arrivano dritti al cuore e poi al cervello per farci comprendere che l'amore è il sentimento più bello dal quale possa nascere la giustizia e quindi la vera pace universale.

MENTRE PASSANO LE ORE...

Dal libro di versi di Giuseppe Schiavelli "realtà e fantasia"

Punge dolcemente l'aria fredda di Natale ed entra lentamente nel cuore Ritornano i ricordi mentre passano le ore e con le ore il tempo la vita!

AMO IL MIO SILENZIO...

Amo il mio silenzio anche se intorno a me vi è rumore in esso ritrovo il mio vero pensiero il mio mondo la mia vita e forse il mistero del mio domani...

IL VERO RIPOSO

Il vero riposo lo dà solo Dio quando ti chiama negli spazi dell'infinito a vagare leggero senza corpo senza pensiero.

SUCCEDE CHE...

Succede che talvolta dimentichi le offese e pensi alla buona fede di lui o di lei e senti in te la forza del perdono Quella volta tu sei veramente un cittadino del mondo un essere felice che dona amore e pace ...Sì, succede...

Gita turistica a Fiume e Croazia

Dal 14 al 26 giugno 2014

Partenza in pullman GT dalla stazione di Padova alle ore 11.30 del 14/6 e rientro a Padova alle ore 16 circa del 26/6/2014. Il giro prevede: Sosta all'Hotel Excelsior*** ad Abbazia per 5 notti, da lì andremo a visitare le città di Fiume, Zagabria, Lubiana, le grotte di Postumia, il santuario della Madonna di Tersato, l'isola di Veglia. La seconda sosta a Pola, località (Punta Verudela) Hotel Palma*** per 3 notti, da lì andremo a vedere Pola, Albona, Pisino, Parenzo, Fasa-

na, Rovigno, il canale di Leme e tanti altri bei posti del circondario (a chi è interessato invierò 5 pagine con i dettagli ed il costo).

Le condizioni della gita sono sempre lo stesso pullman e gli spostamenti gratuiti da PD a PD, trattamento in Hotel***, servizi privati, ristorante mezza pensione, prima colazione e cena per giorni 9. Per chi vuole saperne di più, telefonare a **Gino Zambiasi** allo **091/532459** ed al **3283318408**.

Termine ultimo per l'adesione **15/5/2014**.

Segnaliamo i nominativi di coloro che ci hanno lasciati per sempre ed esprimiamo alle famiglie in lutto le sincere condoglianze della nostra Comunità.

I NOSTRI LUTTI RICORRENZE



Il 15 maggio u.s., a Treviso, **CAROLINA DONATI ved. GERHARDINGER** nata a Fiume il 4/11/1919, lontana dalla Sua tanto amata e mai dimenticata città, il Suo ricordo vive nei cuori dei figli Giuliana, Francesco e Maria Teresa.



Il 31 luglio u.s., a Norfolk U.S.A **RIVA UCCIERO CROMICH** nata a Fiume il 14/4/1929. Ce lo comunica addolorato il marito.



Il 6 ottobre u.s., ad Inzago (MI), lontana dalla Sua cara Fiume dove nacque il 7/8/1936, è mancata all'affetto dei Suoi cari **MARIA MARISA PILLEPICH in CESARE** Ne danno il triste annuncio il marito Bruno, i figli Franco, Manuela e Roberto, le nuore Loretta e Barbara ed i nipoti tutti.



Il 6 giugno 2013 è mancato **GIULIO SCHVARCZ** nato a Fiume nel 1933. In seguito all'esodo da Fiume, dopo una breve parentesi di qualche anno a Busalla (GE), i suoi si trasferirono a Gaeta in Provincia di Latina, dove egli conseguì il diploma Tecnico Nautico. Dal 1956 al 1990 ha navigato presso la società Tirrenia Span di Napoli, dove a soli 36 anni acquisì la qualifica di direttore di macchina. Ha collaborato alla costruzione di due navi per la Tirrenia presso i cantieri Ansaldo di Genova, in qualità di consulente tecnico. È stato insignito di medaglia d'Oro per lunga navigazione e capitano Superiore di macchina. Con suo grande orgoglio è entrato a far parte in qualità di socio onorario dell'associazione Fiumana dei "Muli del Tommaseo". Lo piangono la moglie Ida, i figli Giorgio e Tullio ed il fratello Tullio.



Il 17 agosto 2013 a Genova è mancato **CARLO FILIPPI** nato a Fiume il 3/11/1935. Lo annunciano con grande tristezza i nipoti Alessandra, Gabriele con Elisabetta, il fratello Livio, la cognata Maria Angela.



Il 20 novembre u.s., a Savona, è venuto a mancare all'affetto della Sua famiglia **ATTILIO PICCOLI** nato a Fiume il 30/1/1922. Lo ricordano la moglie Silvana, le figlie ed i nipoti. *Lasciava la sua città nel '47 per trasferirsi esule a Savona e sposare la sua Silvana, incontra "in rifugio sotto le bombe". Ha sempre vissuto allegro e simpatico come solo i fiumani sanno essere. Ci ha lasciato l'orgoglio delle nostre origini perché "quelle terre - diceva - erano uniche e speciali". Siamo orgogliosi di averlo avuto nella nostra vita. La moglie Silvana, le figlie Silvia e Alessandra, i suoi sei nipoti.*

Il giorno 23 novembre u.s. ci ha lasciato **BRUNA MARIOTTO VED. CRAINCEVICH** Nata a Fiume il 24/3/1923 ha vissuto con la sua famiglia a Brescia ricordando la sua Patria di cui parlava fiera e dove è spesso tornata finché gli anni glielo hanno concesso. Dopo la morte del marito, Furio Craincevich, ha mantenuto i contatti con i compatrioti di Brescia e, tramite il giornale, con tutta la comunità rimanendo informata su tutti gli eventi e ricorrenze della sua Terra. *Il figlio Tullio*



Il 27 novembre u.s., a Torino, dopo una lunga sofferenza, **LAURA GHERINICH** nata a Fiume il 21/3/1924, lasciando nel dolore i figli Alis e Diego, i nipoti Marco ed Alessandra e tutti i parenti e gli amici che Le hanno voluto bene, La salma è stata cremata per Sua volontà e riposa accanto al marito DOMENICO KIRINI nel cimitero di Torino Parco.



Il 14 dicembre u.s., è mancata a Milano **ELEONORA MIHICH VED. LAVERDA** nata a Fiume il 21/02/1916, Lo annunciano i figli Sara con Carlo, Luciano con Maria Grazia, i nipoti e i parenti tutti.



Il 19 dicembre 2013, a Torino, è mancato il **Cav. Dott. CLAUDIO LIUBICICH** nato a Fiume il 20 ottobre 1933. Lo annunciano con immenso dolore la moglie Germana, le figlie Monica e Cristina con il marito Luca.

Il 4 gennaio u.s., a Venezia, è mancato all'affetto dei suoi cari **PIETRO BARBALICH** ricongiunto alla Sua amata LORY, nato a Fiume il 29/12/1920. Con profonda tristezza lo annunciano le figlie Adriana e Paola con tutti i familiari.



Nel 7° ann. (10/3) della dipartita terrena di **SONIA MRZLJAK ved. URATORIU** lontana dalla Sua indimenticata Fiume, La ricorda costantemente con immutato amore la figlia Manola Uраторiu.

Nel 10° ann. (3/2) della morte del nostro papà **SERGIO MATCOVICH** Lo ricordiamo sempre con affetto. *Claudia Matcovich e famiglia*



Nel 16° ann. (6/1) della scomparsa di **EMILIA TOMASICH** nata il 13/3/1934, La ricorda la famiglia.



NIVES TUTTI e **BRUNO BOSIZIO** nato a Fiume.

Li ricordano con tanto amore i figli Bruna, Valdo e Riccardo.



Nel 16° ann. (25/1) della scomparsa del caro **GIUSEPPE SIRSEN** viene sempre ricordato dalla moglie Livia e dal figlio Sergio.



All'adorabile mamma Lilli, **FILIPLICH LILIANA** nell'anniversario della sua scomparsa 23/2/2006. *Renato Luciana Valter.*



Il 12 febbraio u.s. a Bergamo si è ricongiunto in cielo con l'adorato nipote Andrea, **EDOARDO URATORIU**

nato a Fiume il 3/5/1924. Lo ricordano e lo rimpiangono la moglie Maria Sussa, i figli Laura con Alberto, Edoardo con Claudia, Giorgio con Maria, i nipoti Serena, Silvia, Simona, Stefania e Edoardo, i pronipoti Federico, Alberto e Alessandro.

Ti saremo sempre grati per averci trasmesso la saldezza morale e la fede in quei valori in cui tanto credevi.

Te ne sei andato via dalla tua amata Fiume lasciando affetti, lavoro, progetti che si stavano concretizzando. Una scelta senza compromessi, una decisione coraggiosa, come lo furono quelle di tanti altri. Siamo stati sempre orgogliosi di te, come tu lo sei stato della tua famiglia. Ti ricorderemo sempre e ovunque.

I nostri Lutti .



Lontano dalla sua amata Fiume il 21 gennaio 2014 a Torino si è spento serenamente dopo lunga malattia **GINO CHENDA** nato a Fiume il 14/09/1934.

Ne danno il triste annuncio la moglie Costanza, il figlio Sergio, la nipotina Gaia, i fratelli Augusto e Benito, la cognata Lucia, i nipoti Cristina e Diego. Parenti tutti.

Nel XV anniversario **STELIO RADOVICH** Brosquar Patoco de Cosala, dal lontano Brasile lo ricordano con infinito amore la moglie Maria Vassilich, la figlia Adriana e familiari tutti. Brasile, ottobre 2013

La Sezione di Fiume della Lega Nazionale di Trieste ed il suo presidente, ricordano con gratitudine e rimpianto il comandante **UGO VIALE** partito da Chiavari per il suo ultimo viaggio nella prima decade di ottobre. Il nostro sentito cordoglio all'amata moglie Rosanna ed ai famigliari tutti. Buon viaggio, comandante!

APPELLO AGLI AMICI Diamo qui di seguito le offerte pervenute da Concittadini e Simpatizzanti nei mesi di **NOVEMBRE E DICEMBRE 2013 E GENNAIO 2014.**

Esprimiamo a tutti il nostro sincero ringraziamento per la stima e la solidarietà dimostrateci. Dobbiamo ricordare che, per la stretta osservanza dei tempi tecnici relativi all'edizione del nostro Notiziario, le segnalazioni e le offerte dei lettori arrivate nel mese in corso non possono essere pubblicate nel mese immediatamente successivo ma in quelli a seguire.

Le offerte pervenute dall'estero non saranno più segnalate a parte ma inserite nell'elenco generale dell'ultima pagina.

NOVEMBRE 2013

- Bertok Anna Maria e Silvana € 35,00
- Schiava Giovanna, Sutrio (UD), x sostenere l'attività del L.C.F. con viva

LUCIANO ZUSTOVICH

"fiumano de Stranga" è ritornato alla sua amata Fiume, in quel monumentale cimitero di Cosala, all'ombra dei vecchi cipressi per il riposo eterno. Per alcuni anni, ha ricoperto attivamente la carica di Consigliere del Direttivo della Sezione di Fiume di Trieste, distinguendosi sempre per le sue capacità intellettive, la sua disponibilità e la sua grande generosità d'animo. Grazie, Luciano.

Il Direttivo della Sezione di Fiume della L.N. di Trieste, con il suo Presidente, e gli amici del sabato, lo ricordano con rammarico e affetto.

gratitudine € 50,00
- Ursich G., Olmo di Martellago (VE) € 25,00
- Giorgini Roberto, Torino € 50,00
- Sani Nevia, Palermo € 20,00
- Sivieri dott. Arnaldo, Padova € 20,00
- Clemen Rita, Collegno (TO) € 50,00
- Visentin Gino, Engadine NSW € 50,00
- Faraguna Giovanni, Maroubra NSW € 110,00
- Rubessa Nobile Laura, Cremona € 30,00

Sempre nel 11-2013 abbiamo ricevuto le seguenti offerte IN MEMORIA DI:

- genitori GERARDO e ROSA, da Marisa Guerrasio, Ferrara € 20,00
- IRMA FORCATO ved. PETRICICH, nel 15° ann. (18/11), dalla figlia Liliana e famiglia, Genova € 15,00
- IRIS GIURINI, da Adriana Crescenzo e Luigi Orani € 20,00
- tutta la sua FAMIGLIA, da Arduina Nardi, Torino € 10,00
- ZINA NESI MIJICH, moglie, mamma e nonna tanto amata, La ricordano il marito Diodato coi figli ed i nipoti, Finale Ligure (SV) € 50,00
- mamma ZAIRA DAVI, nonna VALERIA LUDWIG e papà PEPI, da Gioietta Candiloro, Treviso € 40,00
- cari genitori EDITH STOCKER e NEREO RACCANELLI, da Paolo Raccanelli, Mestre (VE) € 90,00
- RUGGERO COFFAU e MARIA GHIZDAVCICH, Li ricorda con affetto la figlia Nirvana col marito Francesco Costa, Chiavari (GE) € 30,00
- genitori ITALICO CARISI ed ANITA SERDOZ, dalla figlia Liliana Carisi, Treviso € 20,00
- GIUSEPPE, MARIA, PINO ed ARGEO ZAMPARO, da

Loly, Genova € 50,00
- TORUCCIO, CAROLINA e ROBERTO ZORZAN, da Loly Zorzan, Genova € 50,00
- cara mamma LICIA TOSONI PITTONI ved. MORITTU, dai figli Flavio ed Elisa, Casalecchio di Reno (BO) € 10,00
- genitori AMELIA e VITTORIO PELLIZZOLA e zio ARRIGO BALLI, dal dott. Giusberto Pellizzola, Copparo (FE) € 20,00
- cari GENITORI, da Eugenia Ziegler Ferraresi, Verona € 50,00
- ADINA BLECICH e NEVIO CELLIGOI e tutti i Loro CARI, da Liliana Longaretti Fumi, Mestre (VE) € 100,00
- amatissimo papà' GINO SUPERINA, dopo 35 anni (23/11) Lo ricorda sempre la figlia Aristeia, Grugliasco (TO) € 25,00
- indimenticabile TULLIO, nell'11° ann., dalla moglie Ileana Kregar e dalla sorella Luciana Sincich, Roma € 20,00
- RAOUL VONCINA, a 3 anni dalla scomparsa, Lo ricorda con affetto Luciana Sincich, Roma € 15,00
- defunti delle famiglie GAMBAR e PERUSIN, da Ennio Gambar, Trieste € 25,00
- moglie MARIA LUPO, dec. il 25/2/2001, da Antonio Smoquina, Torino € 25,00
- LAVINIO RACK, nel 15° ann. (28/10), Lo ricordano con tanto affetto la moglie e gli amici, Trieste € 25,00
- GENITORI, NONNI e ZII, da Maria Loretta Credente, Rapallo (GE) € 50,00
- GUIDO DE BARONIO, da Dionisia Pardi, Trieste € 50,00

IN MEMORIA DEI PROPRI CARI
- Fabez Laura, Genova € 20,00
- fam. Cesare Bruno, Inzago (MI) € 50,00

- Bonivento Silvana e Sergio, Galliate (NO) € 20,00
- Franceschini Silvana, Padova € 20,00

DICEMBRE 2013

- Ridoni Rodolfo, Falconara Marittima (AN) € 15,00
- Uratoriu Edoardo jr., Bergamo, in occasione del 70° ann. di nozze di Maria Sussa ed Edoardo Uratoriu € 200,00
- Onida Gavino, Bologna € 40,00
- Sricchia Fiorella, Firenze € 30,00
- Bettanin Giovanni, Catania € 20,00
- Rabar Flavio, Ferrara € 50,00
- Napoli Carmelo, Bordighera (IM) € 40,00
- Blanda Dario, Busalla (GE) € 25,00
- Stranich Iolanda, Legnano (MI) € 50,00
- Profeti Giuseppe, Rozzano (MI) € 10,00
- Rubichi Antonia, Modena € 50,00
- Sirretta Bertotti Dina, Padova € 50,00
- Maganja Vale Lucia, Gemona del Friuli (UD) € 20,00
- Spiero Marion, Milano € 35,00
- Geletti Mariella, Novara € 30,00
- Gregorutti Bruna, Zola Predosa (BO) € 25,00
- Speranza Maurizio, Castel Maggiore (BO) viva Fiume italiana! € 20,00
- Zurk Rodolfo, Milano € 30,00
- Meazzini Gianfranco, Firenze € 20,00
- Molinari Ornella, Modena € 50,00
- Sbrizzai Bianca, Torino € 50,00
- Spadavecchia Giovanni, Genova € 30,00
- Becati Poli Tea, Brescia € 15,00
- Sannino Mario, Genova € 30,00
- Brakus Pietro, Torino € 20,00
- Travaglia Marco, Milano € 100,00

Sempre nel 12-2013 abbiamo ricevuto le seguenti offerte IN MEMORIA DI:

- cari GENITORI, sorella ANNA MARIA e fratello ALDO, da Claudio e Severina Gobbo, Genova € 40,00
- cari genitori POLDI e RAFFAELE, da Elvia Benzan in Gambino, Genova € 30,00
- CARLO e NERINA COLUSSI, da Rea Colussi, Milano € 70,00
- amati GENITORI e marito PUPPI, da Desiree Ducci Maganza, Milano € 20,00
- cari defunti delle famiglie TERTAN, PINNA e JUGO, da Liliana Pinna, Bobbio Pellice (TO) € 30,00
- papà VITTORIO e mamma GIUSEPPINA CALDERARA, dai figli Erminia, Vittorio, Luciana e Gianni Blecich, Torino € 40,00
- GENITORI e sorella LIA, e tutti i FIUMANI che ci hanno lasciato, da Raniero e Milvia Dore, Torino € 100,00
- cari GENTORI, sorella JOLANDA e figlio BRUNO, e marito STEFANO MARCIUS, da Alice Serdoz ved. Marcius, Norsborg € 50,00
- CELIO VALLONE, dalla sorella Nida Vallone, Rovereto (TN) € 100,00
- cara mamma ANTONIA, nel 13° ann. (5/12), con affetto e rimpianto, da Franco Pillepich, Ponderano (BI) € 30,00
- cari genitori AUGUSTO BIZIAK e LUDMILLA DORCICH, dalla figlia Diana, genero Roberto, e nipoti Orietta, Daniela, Roberto e Massimo, Fornelli (IS) € 25,00
- genitori GUSTAVO SUSMEL e MARIA CSONKA, da Lorenzo Susmel, Milano € 50,00
- MARIO DI CLEMENTE, nel 10° ann., dalla famiglia, Verona € 20,00
- ROLANDO STAFFETTA, dalla famiglia, Roma

- € 50,00
- ROMANA IOLANDA VASCOTTO, nel 5° ann. (7/11), dal figlio e dalla nuora, Milano € 20,00
- genitori FEDORA e PAOLO GELUSSI, dai figli Pina ed Aldo, Marghera (VE) € 40,00
- defunti della famiglia BULIANI, da Tullio Buliani, Firenze € 30,00
- papà GUERRINO MULAZ, dal dr. Paolo Mulaz, Casale Marittimo (PI) € 50,00
- perenne ricordo famiglie CANTE, PETTERIN e GIACCICH, da Nives Petterin Giolai, Bassano del Grappa (VI) € 50,00
- DUSAN TAINER, da Mirella Zocovich Tainer, Wheeling IL € 138,97
- genitori GIULIO IS CRA e MARIA KURECSKA, da Guido Iscra, Treviso € 50,00
- VIOLETTA MODOLO ed ALFREDO CAZZIOL, da Donata Modolo, Bibano (TV) € 50,00
- ANNA ERVINA BORSATTI e Suoi GENITORI, da Antonio Colucci, Cologno Monzese (MI) € 20,00
- KRUIAZ IOLE e CARLO, da Marisa Germani, Brescia € 20,00

IN MEMORIA DEI PROPRI CARI

- Smocovich Attilio, Villacidro (CA) € 25,00
- Tremari Silvana, Mandello del Lario (CO) € 50,00
- Rubessa Ennio, Monselice (PD) € 20,00
- Prevedel Rossana, Trieste € 15,00
- Pick Loredana, Vicenza € 30,00
- Quarantotto Albina, Marina di Pisa (PI) € 10,00

GENNAIO 2014

- Barca Vincenzo, Bergamo € 15,00
- N.N. € 20,00
- Saggini Nereo, Bologna € 30,00
- Simcich Odilia, Bologna € 30,00
- Glavich Luigia, Como € 20,00
- Cavaliere Romilda, Firenze

- € 15,00
- Scrobogna Ernesto, Prato € 30,00
- Cosatto Ferruccio, Genova € 50,00
- Peralti Alberto (?) € 30,00
- Declava Rodolfo, Sori (GE) € 25,00
- Derenzini Ornis Anita, Chiavari (GE) € 15,00
- Percich Mons. Giuseppe, Cafaggio di Pietrasanta (LU) € 25,00
- Tuchtan Fernanda, Monza € 20,00
- Bianchi Mario, Milano € 100,00
- Sardi Antonio, Novara € 20,00
- Ghersinich Giuseppe, Abano Terme (PD) € 20,00
- Arato Annamaria, Roma € 30,00
- Maniglio Lauri Rosanna, Roma € 30,00
- Battaia Daria ved. Muzul, Fertilia (SS) € 20,00
- Zaninello Emma, Savona € 25,00
- Bosizio Bruna, Alpignano (TO) € 50,00
- Zvecich Edmondo, Torino € 35,00
- Bosizio Valdo, Torino € 15,00
- Berghini Leo, Spinea (VE) € 50,00
- Agressi Adriano, Treviso € 20,00
- Damiani Silvia, Trieste € 30,00
- Gauss sac. Furio, Trieste € 15,00
- Pergolis Wanda, Trieste, ricordando... € 6,00
- Pastorcich Gualtiero, Trieste € 25,00
- Faraguna Giovanna, Trento € 50,00
- Barbalich Giovanni, Venezia € 30,00
- Stiglich Alfredo, Mestre (VE) € 10,00
- Cimolino Beatrice, Creazzo (VI) € 25,00
- Ruhr Lucio, Bergamo € 30,00
- Budicin Maria Luisa, Verona € 20,00
- Milessa Carlo, Toronto ONT € 20,00
- Tamaro Lavinia, Trieste € 15,00

- Trogu Mario, Mestre (VE) € 15,00
- Madaschi Flavia, Bologna € 20,00
- Gobbo Bernkopf Mirella, Arcugnano (VI) € 50,00
- Negriolli Roberta, Parma € 20,00
- Ardito Edelweiss, Torino € 50,00
- Baldussi Italo, Padova € 10,00
- Kucich Bruno, Trieste € 25,00
- Rock Laura, Vittorio Veneto (TV) € 50,00
- Versi Serena, Padova € 10,00
- Korwin Eugenio, S. Mauro Torinese (TO) € 30,00
- Bachich ved. Matcovich Maria Grazia, Trieste € 30,00
- Ciani Garagozzo Marina, Roma € 20,00
- Rabar Claudia, Ferrara € 50,00
- Raccanelli Claudia, Roma € 30,00
- de Randich Gilberto, Remanzacco (UD) € 30,00
- Schmeiser Euro, Inzago (MI) € 50,00
- Slajmer Ronny, Pavia € 30,00
- Susanich Emilio, Lissone (MI) € 50,00
- Sani Nevia, Palermo € 25,00
- Cottarelli Flaschar Armanda, Venezia € 50,00
- Ranzato Nidia, Laives (BZ), in ricordo della sua Fiume € 20,00
- Lorenzutta Fenili Bruna, Rimini € 30,00
- Pizzini Franco, Pisogne (BS) € 30,00
- Szolil Licia, Gorizia € 15,00
- Veronese Brunello, Milano € 15,00
- Tinebra Nicolò, Firenze € 20,00
- Colonnello Giovanni, Bologna € 50,00
- Marinaz Icilio, Sacile (PN) € 30,00
- Silli Franco, Treviso € 10,00
- Sacchi Ennio, Torino € 30,00
- Agosta Giuseppe, S.Giovanni in Persiceto (BO) € 20,00

- Superina Olinda, Busto Arsizio (VA) € 30,00
- Savino Caterina, Roma € 30,00
- D'Augusta Bonato Liana, Rimini € 30,00
- Rabach Wally, Milano € 50,00
- Franolli Ester, Torino € 20,00
- Clauti Bruno, Udine € 20,00
- Crellis Maria, Alessandria € 30,00
- Della Porta Antenore, Napoli € 50,00
- Petrani Pualetich Paolo, Treviso € 30,00
- Sincich Luciana, Roma € 30,00
- Sbrizzai Bianca, Torino € 50,00
- Luchich Milvia, Trieste € 30,00
- Aniceti Maria Luisa, L'Aquila € 20,00
- Manca Astrid, Novara € 15,00
- Kohacek Nerea, Torino € 15,00
- Menegatti Bruno, Dalmine (BG) € 20,00
- Della Grotta Silvana, Mestre (VE) € 40,00
- Cergogna Armando, Forlì € 15,00
- Campagnoli Sergio, Messina € 50,00
- Polessi Alfredo, Verona € 15,00
- Seksich Guido, Torino € 10,00
- Donati Palmira, Genova € 30,00
- Ravazza Michele, Milano € 10,00
- Giassi Adriana, Roma € 30,00
- Codermatz Dario, Porcia (PN) € 30,00
- Angelucci Baldanza Fiorenza, S.Benedetto del Tronto (AP) € 25,00
- Glavic Laura, Laurana € 30,00
- Ramatelli Alfredo, Pescara € 20,00
- Spinetti Massimo, Roma € 50,00
- Bevilacqua Gianni, Schio (VI) € 20,00
- Jurassich Giovanni, Genova € 10,00
- Balanc Matteo, Bassano

del Grappa (VI) € 50,00 IN MEMORIA DEI PROPRI CARI

- De Carli Rino, Ghedi (BS) € 30,00
- Kielland Felici Fiore, Genova € 25,00
- Musioli Galli Egle, Trieste € 20,00
- Thian Luciano, Venezia € 100,00
- Vascotto Elda ved. Ciampa, Belvedere Marittimo (CS) € 50,00
- Derencin Lorenzo, Mestre (VE) € 35,00
- Nenci Maria, Recco (GE) € 30,00
- Gobbo Gherbaz Elda ed Ornella, Genova € 30,00
- Nassig Noris e Neda, Rivoli (TO) € 25,00
- Ghizdavcich Attilio, Trieste € 25,00

Sempre nel 1-2014 abbiamo ricevuto le seguenti offerte IN MEMORIA DI:

- MARIO BRANCHETTA, nel sempre vivo ricordo, da Anna Maria e Fulvia, Bologna € 50,00
- ATTILIO LANFRITTO, da Romano Lanfritto, Cernusco Lombardone (CO) € 50,00
- defunti delle famiglie DOBRILLA e SUPERINA, da Luciano Dobrilla, Monfalcone (GO) € 60,00
- caro papà ENRICO OSTRONI, nel 64° ann., Lo ricorda sempre con tanto affetto la figlia Giovanna, Milano € 30,00
- genitori WALLY e LUIGI BRUSS, e cugina NANDA, da Ornella Bruss Rota Sperti, Milano € 30,00
- papà NUNZIO, mamma GISELLA DEVETAK e sorella LOREDANA dec. il 15/6/2013, da Nucci Ciancarelli, Garbagnate Milanese (MI) € 20,00
- mamma CATERINA e papà MICHELE, da Sergio Covacich, Sesto S. Giovanni (MI) € 20,00
- GENITORI e FRATELLI, da Bianca Maria Borri, S. Mariano - Corciano (PG) € 50,00

- ai "VERI italiani", da Michelangelo Bivona, Monte Porzio Catone (RM) € 25,00
- GIOVANNI, ANNA, BRUNO e LIDIA SMOCOVICH, da Laura Smocovich, Genova € 20,00
- figlio LORIS e moglie LAURA DELISE, da Livio Penco, Torino € 100,00
- CARLO VISINKO, dalla moglie e dalla figlia, Trieste € 25,00
- mamma CELESTINA, cugini DARIO e BENITO e GIUSEPPE VISCHICH, e tutti i LAURANESI, TICH, BODI, MARTINI e ZMARICH, da Fernando Vischi, Gambarare di Mira (VE) € 25,00
- genitori NICOLA GALATI e ROSA RANIERI, da Francesco Galati, Messina € 5,00
- cari defunti delle famiglie SPECIARI, da Massimo Speciani, Ita-tiba S.Paulo € 20,00
- LUIGI FRANK, nato a Fiume il 19/6/1925 e mancato improvvisamente il 13/5/2013 a Bologna, dalla moglie Anna e dai figli addoloratissimi, Bologna € 20,00
- MARIO FAVRETTO, dalla moglie Frida Bontempo, Trieste € 20,00
- MARIO e CHARY DERENCIN, da Maria Luigia Derencin Rossi, Mestre (VE) € 30,00
- papà GINO IURDANA, da Loretta Iurdana, Torino € 30,00
- GIUSEPPINA (PINA) LENA ved. MILESSA, nel 2° ann., La ricorda la figlia Ileana con infinito affetto e rimpianto, Milano € 100,00
- SERGIO MATCOVICH, nel 10 ann.(3/2), dalla famiglia, Trieste e Vittorio Veneto € 100,00
- cari genitori BRUNO e JOLANDA MATIEVICH, da Sergio Salata, Udine € 20,00
- EDMEA UKMAR, MARINO RAMONDO, ANTONIO

- UKMAR e ROMEA KRUIH, e propri CARI sepolti a Cosala, zio CARLETTO UKMAR, bisnonni ANDREA ed ANTONIA e VALENTINO KRUIH, da Ettore Ramondo, Imperia € 40,00
- GIULIO SCHVARCZ, scomparso il 6/6/2013, Lo piangono la moglie Ida, i figli Giorgio e Tullio ed il fratello Tullio, Gaeta (LT) € 100,00
- cari genitori ITALICO ed ANITA SERDOZ, da Virginio Carisi, Treviso € 30,00
- FIORENZO SIONE, dec. il 28/06/2012, dalla vedova Luciana Arman, Brazzano (GO) € 50,00
- GIUSEPPE SIRSEN, dalla fam. Sirsén, Villa Opicina (TS) € 15,00
- genitori CESARE ed ARMIDA e sorella IRENE, da Marisa Venutti Tancredi, Genova € 30,00
- GIOVANNI UDOVICH e GIOVANNA SUSSICH, dal figlio Euro, Novara € 30,00
- meravigliosa mamma SONIA MRZLJAK ved. URATORIU, dalla figlia Manola Uratoriu, Bologna € 50,00
- CAMILLO VENANZI, da Wanda Venanzi, Romentino (NO) € 100,00
- GIACOMINA MARASTON ved. BONTICH, dal figlio, Trieste € 30,00

- mamma BOSILKA KULISICH, zio GIOVANNI KULISICH e nonna SOFIA VERTOVEZ, da Giovanni Mantovani, Roma € 100,00
- Gen. CLAUDIO DOTTI, da Maria Teresa Amadori e figli, Cesena (FC) € 100,00
- sorella BRUNA, dec. a Trieste il 28/12/2013, da Giulio Teagene, Trieste € 15,00
- NINI DE LUCA, Mulo del Tommaseo ed amico, dec. a Bogliasco (GE) nel dicembre 2013, da Carlo Dubs, Ronchi dei Legionari (GO) € 20,00
- papà SEVERINO ERLACHER, manca tanto a Flavia Erlacher e famiglia, Genova € 15,00
- caro NINO CORSARO (23/5/1990), Lo ricordano con affetto la moglie Lidia Priori, le figlie ed i nipoti, Torino € 20,00
- famiglie PENCO e DEVESCOVI, da Nives Devescovi, Torino € 20,00
- NICOLO', RAFFAELLA e SILVIA DAMIANI, da Angelo Damiani, Torino € 40,00
- genitori ALFREDO e NERINA, da Livio Cian, Cassano delle Murge (BA) € 50,00
- IRMA DUJELA, da Paolo Verhovec, Torino € 30,00
- CARMINE PARIBELLO, dalla moglie Maria

- Giacovassich, Giungano (SA) € 30,00
 - cara mamma NORMA LEVASSICH, nel 16° ann. (29/3), dalla figlia Luciana, Livorno € 10,00
 - GENITORI e SORELLA, da Elvio Jagodnik, Meana di Susa (TO) € 20,00
 - zia GIUSEPPINA SCOMERSI, da Itala Giurina Trezzi, Como € 20,00
 - genitori VELMA e TEODORO RADE, da Liana Rade, Milano € 20,00
 - EZIO CUCICH, nel 6° ann., dalla moglie Vanda Cerne ved. Cucich, Genova € 50,00
 - LIDIA BLASEVICH ed ALESSANDRO BOIER, dalla figlia, dal genero e dai nipoti, Roma € 25,00
 - PATRICIA, da Romeo Segnan € 100,00
 - defunti OREFICE-AVEZZANO, da Letizia Murer, Mezzolombardo (TN) € 30,00
 - GENITORI, da Adriano Maiazza, Berlino € 50,00
 - papà FRANCESCO e mamma LUCIA BATTELLI, dalla figlia Nella Honovich Rota, Villanova Mondovì (CN) € 30,00
- La presidenza della Società di Studi Fiumani ringrazia vivamente quanti hanno inviato le seguenti oblazioni:**
- IN MEMORIAM**
- del Cav. gr. Uff. Giuseppe Schiavelli ne ricorda con amore il centenario passato della nascita (18.09.1913) la moglie Wally Seberic € 500,00
 - dei cari genitori l'avv. Luigi Peteani € 40,00
 - del caro marito ten. Gen. Marcello Favretto la moglie Maria Luisa Petrucci € 65,00

Per l'Archivio Museo di Fiume

- € 5000,00 dollari USA - lascito William Barta (Stati Uniti)
- € 25.000,00 - lascito Alessandro Borghi (Milano)
- € 1.500,00 Nerio Ravini
- € 500,00 Roberto Serdoz

Per farci pervenire i contributi:
 Banca Antonveneta Padova
 Libero Comune di Fiume in Esilio
 BIC: ANTBIT21201
 IBAN:
 IT54J010301219100000114803

AVVISO IMPORTANTE

Per chi volesse ricevere il **DIZIONARIO FIUMANO-ITALIANO / ITALIANO-FIUMANO** edito dal LCDF, a cura di Nicola Pafundi, ricordiamo che può richiederlo alla nostra Segreteria, telefonando al Segretario MARIO STALZER, dal lunedì al venerdì (orario dalle 15.30 alle 17.30). Verrà inviato via posta con un minimo contributo di 15 €.

SEDE LEGALE E SEGRETERIA GENERALE DEL COMUNE

35123 Padova
 Riviera Ruzzante 4
 tel./fax 049 8759050
 e-mail:
 lavocedifiume@alice.it
 c/c postale del Comune
 n. 12895355 (Padova)

DIRETTORE RESPONSABILE

Rosanna Turcinovich Giuricin

COMITATO DI REDAZIONE

Guido Brazzoduro, Laura Chiozzi Calci, Mario Stalzer

GRAFICA E IMPAGINAZIONE
 Happy Digital snc - Trieste

STAMPA

Stella Arti Grafiche

Autorizzazione del Tribunale di Trieste n. 898 dell'11.4.1995

Periodico pubblicato con il contributo dello Stato italiano ex legge 72/2001 e successive variazioni.



Associato all'USPI
 Unione Stampa
 Periodici Italiani

Finito di stampare febbraio 2014

Notizie Liete

Il 19 dicembre Giovanni Faraguna e Lisa Duranti hanno festeggiato il sessantesimo anno di matrimonio. Giovanni, nato a Porto Albona, e Lisa, nata a Porto Said, si sono incontrati a Sydney nel 1950



dando vita a una bellissima e numerosa famiglia con i loro figli e i rispettivi consorti: Paul e Carol, Mark e Kate, Roberto e Renate, Anna Maria, Ivana e Jason, Tania e Allen. Il ricordo dell'amata Fiume

rimane sempre vivo nella famiglia e trasmesso anche ai nipoti: Anna Maria, Sara, Giovanna, Natalie, Ryan, Liza Jane, Alyson, Antony, Cara, Zachary, Giovanni, Rubi, Jack e i "bis nipotini" Charlotte e Blake.